

## **GESU' E I PICCOLI**



*Gesù benedice i bambini – Lucas Cranach - 1535*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Santo Natale 2014

N°9



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

---

### **SS. Messe**

Festive: ore 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Prefestiva: ore 18,00  
Feriali: ore 9,00 - 18,00

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00

### **Punto Ascolto Lavoro**

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro (tel. 02 474935 int.16)  
Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int.20)  
Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

### **Biblioteca**

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

# LA RIVELAZIONE È UN BAMBINO

La potenza salvifica di Dio noi spesso la rappresentiamo con un immaginario trionfale, con la forza che irrompe nella storia martoriata dell'umanità come un evento trionfante e definitivo, come un Messia che sconfigge in un baleno tutti i nemici. Invece la scena iniziale della Rivelazione evangelica ha la forma inaudita di un bambino. Il profeta Isaia aveva già anticipato il segno della salvezza così: “perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”. (Is 9,5).



*Natività (particolare) – Giotto – 1303*

Perché la forza di Dio è anzitutto questo: potenza generativa dell'amore. L'amore non distrugge, crea, pone inizio ad una storia nella quale tutto il mondo rinasce e ricomincia.

Non accade forse questo in ogni nascita di un bambino? Non è forse questo uno di quei momenti nei quali è dato agli uomini di trovarsi più vicini a Dio? La Rivelazione è un Bambino messo nelle nostre mani. Come tutti i piccoli deve ancora crescere, deve trovare posto nella nostra vita. Come un bambino cambia la vita di chi si trova ad esserne responsabile, chiede un'attenzione totale, ci rende uomini e donne migliori. Oggi a volte riusciamo anche a stravolgere questo evento originario trasformandolo in un diritto, pensandolo come ad un progetto frutto più dei nostri programmi che di un dono inatteso.

Per fortuna non riusciamo del tutto, e nel profondo del cuore ogni donna e ogni uomo lo sanno: quel figlio che è carne della loro carne non è semplicemente “loro” è molto altro e molto di più.

Il Natale non è solo la memoria di quella nascita situata in un punto preciso della storia. Chiede di essere una nascita che accade ora, per ciascuno di noi. Che Cristo nasca in noi e che in Lui noi stessi rinasciamo. La rivelazione è un Bambino, è l’inizio di una storia d’amore, e genera uomini e donne nuovi. Come l’arrivo di un figlio chiede di trovare spazio, così l’amore di Dio bussava alle porte della nostra casa e chiede di essere ospitato.

Forse ci troverà distratti e affaticati, spesso arriverà inatteso e imprevisto: come ogni figlio in fondo. Ma porta con sé qualcosa di straordinario, la possibilità di rinascere noi stessi; è capace di generare in noi il meglio dell’umano.

Come di fronte ad un bambino ci sentiamo capaci di contemplazione stupita, la Rivelazione di un Bambino, riaccende in noi la meraviglia, quel sentimento oggi così raro e così necessario per vivere.

Come un figlio insegna alla madre e al padre come essere uomini e donne, così la Rivelazione di un Bambino ci rende credenti adulti. Perché se la fede è un dono, essa è posta interamente nelle nostre mani, ci chiede di prendere in mano la nostra fede, di farla crescere, di nutrirla, di non abbandonarla.

È nelle nostre mani, come un Bambino. E come un Bambino cresce con una sua forza propria: dipende da noi ma insieme è irresistibile, è capace di spostare le montagne anche se piccola come un granello di senape.

La Rivelazione è un Bambino: il suo destino non sarà diverso da quella prima e definitiva apparizione. Nasce ai margini di un mondo distratto, spesso non riconosciuta, ma non per questo viene meno. Non morirà se non per amore nostro, potrà guarire le nostre ferite, camminare nelle nostre strade, chiamare a sé per un’amicizia discepoli scelti tra gli umili e, alla fine, affrontare la morte con una speranza più grande dell’odio.

Nulla potrà separarci da quest’amore, nulla può spegnere la fede. Potremo essere sordi ai suoi vagiti, indifferenti alle sue chiamate, ma c’è, è posta in noi e da quel momento nulla è come prima. Ci è chiesto solo di avere fiducia nella potenza generativa di un amore bambino, di prenderlo tra le mani e crescere con Lui.

*don Antonio*

# LA FAVOLA DI NATALE

DI GIOVANNI GUARESCHI

Natale è la festa della famiglia e tutti si danno da fare per trascorrerla insieme in allegria; se gli adulti hanno da fare, i bambini non sono da meno.

In molte famiglie è tradizione che i figli recitino nel giorno della festa una poesia e allora...che fatica imparare le poesie! E se poi in famiglia ci sono più poesie da imparare c'è il rischio che mezzo quartiere sia costretto ad impararle.

Forse Margherita ha ragione quando dice che occorre la maniera forte coi bambini: il guaio è che, a poco a poco, usando ed abusando della maniera forte, in casa mia si lavora soltanto con le corde sopra il rigo.

La tonalità, anche nei più comuni scambi verbali, viene portata ad altezze vertiginose e non si parla più, si urla. Ciò è contrario allo stile del “vero signore”, ma quando Margherita mi chiede dalla cucina che ore sono, c'è la comodità che io non debbo disturbarmi a rispondere perché l'inquilino del piano di sopra si affaccia alla finestra ed urla che sono le sei o le dieci..

Margherita, una sera del mese scorso, stava ripassando la tavola pitagorica ad Albertino e Albertino s'era impuntato sul sette per otto. Sette per otto? - cominciò a chiedere Margherita. E dopo sei volte che Margherita , aveva chiesto quanto faceva sette per otto, sentii suonare alla porta di casa.

Andai ad aprire e mi trovai davanti il viso congestionato dell'inquilino del quinto piano (io sto al secondo). Cinquantasei! - esclamò con odio l'inquilino del quinto piano.

Rincasando, un giorno del dicembre scorso, la portinaia si sporse dall'uscio della portineria e mi disse sarcastica: E' Natale, è Natale, è la festa dei bambini – è un emporio generale – di trastulli e zuccherini! Ecco – dissi tra me – Margherita deve aver cominciato ad insegnare la poesia di Natale ai bambini.

Arrivato davanti alla porta di casa mia sentii appunto la voce di Margherita:

“E' Natale, è Natale – è la festa dei bambini!.....”E' la festa dei cretini! - rispose calma la Pasionaria. Poi sentii urla miste e mi decisi a suonare il campanello.

Sei giorni dopo, il salumaio, quando mi vide passare, mi fermò. Strano - disse- una bambina così sveglia che non riesce ad imparare una poesia così semplice.

La sanno tutti, ormai, della casa, meno che lei.

In fondo non ha torto se non la vuole imparare – osservò gravemente il lattaio sopravvenendo – E' una poesia piuttosto leggerina.

E' molto migliore quella del maschietto: “O Angeli del Cielo – che in questa notte santa – stendete d'oro un velo – sulla natura in festa....”

Non è così, - interruppe il garzone del fruttivendolo - “O Angeli del Cielo – che in questa notte santa – stendete d'oro un velo – sul popolo che canta.....

Nacque una discussione alla quale partecipò anche il carbonaio, e io mi allontanai. Arrivato alla prima rampa di scale sentii l'urlo di Margherita “....che nelle notti sante – stendete d'oro un velo – sul popolo festante...”.

Due giorni prima della vigilia, venne a cercarmi un signore di media età molto dignitoso. Abito nell'appartamento di fronte alla sua cucina – spiegò. Ho un sistema nervoso molto sensibile, mi comprenda. Sono tre settimane che io sento urlare dalla mattina alla sera: “E' Natale, è Natale - la festa dei bambini - è un emporio generale – di trastulli e zuccherini”.

Si vede che è un tipo di poesia non adatto al temperamento artistico della bambina e per questo non riesce ad impararla.

Ma ciò è secondario: il fatto è che io non resisto più: ho bisogno che lei mi dica anche le altre quartine, io mi trovo nella condizione di un assetato che, da quindici giorni, per cento volte al giorno, sente appressarsi alla bocca un bicchiere colmo d'acqua. Quando sta per tuffarvi le labbra, ecco il bicchiere si allontana. Se c'è da pagare pago, ma mi aiuti.

Trovai il foglio sulla scrivania della Pasionaria. Il signore si gettò avidamente sul foglio: poi copiò le altre quattro quartine e se ne andò felice.

Lei mi salva la vita – disse sorridendo.

La sera della vigilia di Natale passai dal fornaio e il brav'uomo sospirò.

E' un pasticcio – disse – Siamo ancora all'emporio generale. La bambina non riesce ad impararla, questa benedetta poesia. Non so come se la caverà stasera.

Ad ogni modo è finita! - si rallegrò.

Margherita, la sera della vigilia, era triste e sconsolata.

Ci ponemmo a tavola, io trovai le regolamentari letterine sotto il piatto.

Poi venne il momento solenne.

Credo che Albertino debba dirti qualcosa – mi comunicò Margherita.

Albertino non fece neanche in tempo a cominciare i convenevoli di ogni bambino timido: la Pasionaria era già ritta in piedi sulla sua sedia e già aveva attaccato decisamente:

“O Angeli del Cielo – che in queste notti sante – stendete d'oro un velo – sul popolo festante...”. Attaccò decisa, attaccò proditoriamente, biecamente, vilmente e recitò, tutta d'un fiato, la poesia di Albertino.

E' la mia – singhiozzò l'infelice correndo a nascondersi nella camera da letto.

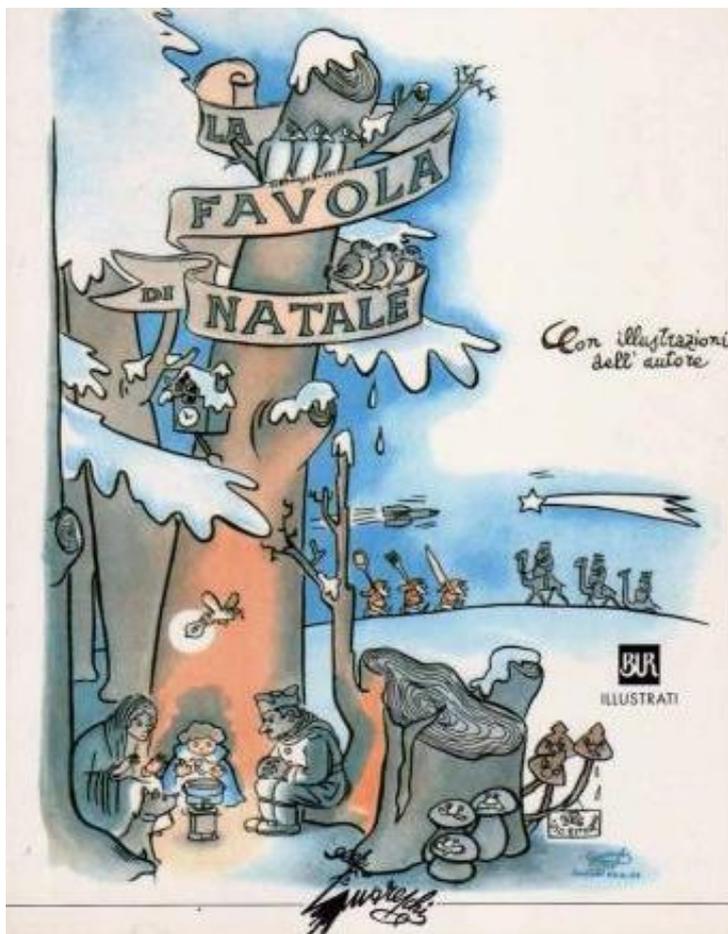
Margherita, che era rimasta sgomenta, si riscosse, si protese sulla tavola verso la Pasionaria e la guardò negli occhi. Carina! - urlò Margherita.

Ma la Pasionaria non si scompose e sostenne quello sguardo. E aveva solo quattro anni, ma c'erano in lei Lucrezia Borgia, la madre dei Gracchi, Mata Hari, George Sand, la Dubarry, il ratto delle Sabine e le sorelle Karamazoff.

Intanto Abele, dopo averci ripensato sopra, aveva cessato l'azione.

Rientrò Albertino, fece l'inchino e declamò tutta la poesia che avrebbe dovuto imparare la Pasionaria.

Margherita allora si mise a piangere e disse che quei due bambini erano la sua consolazione. La mattina un sacco di gente venne a felicitarsi, e tutti assicurarono che colpi di scena così, non ne avevano mai visti neanche nei più celebri romanzi gialli.



Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi (che spesso scherzava che a un omone come lui avessero dato per primo nome Giovannino) nacque a Fontanelle di Roccabianca, nel parmense, nel 1908. emigrò giovanissimo a Milano e fu uno scrittore e giornalista tra i più importanti e brillanti del Novecento.

Scrisse per riviste umoristiche come "Il Bertoldo" dove sbeffeggiò il regime fascista senza preoccuparsi delle conseguenze che avrebbe potuto subire. Durante la seconda guerra mondiale però fu catturato ed incarcerato dai nazisti e fu deportato in Germania e poi in Polonia. Fece due anni di lager, poi tornò in

Italia dove fondò "Il Candido", giornale satirico, nel quale, nonostante l'esperienza della prigionia subita, continuò a portare avanti le sue battaglie e le sue idee e non mancò di criticare, molto ferocemente, anche la sinistra e la sua politica. Venne arrestato ancora nel 1954 per la pubblicazione di lettere (poi risultate false) dell'allora Presidente Alcide De Gasperi. Nel frattempo dette vita con "Mondo piccolo" alla fortunatissima saga di Don Camillo e Peppone, da cui furono tratti molti film che ebbero e continuano ad avere grande successo.

Nonostante ciò, la critica intellettuale fu con lui piuttosto "freddina", tendendo a snobbarlo. Morì nel 1968, a Cervia dove si era "defilato" da una società in cui si riconosceva sempre meno

Scrisse la "Favola di Natale" a Sandbostel, il campo di prigionia in cui era internato. L'amico Arturo Coppola, compagno di prigionia, musicò la fiaba e diresse l'orchestra ed il coro degli internati che ne fecero una rappresentazione la sera di Natale del 1944.

Guareschi, dopo il ritorno a casa, commentò: "Per l'umidità i violini si scollavano, perdevano il manico. Le voci faticavano ad uscire da quella fame vestita di stracci e di freddo". Ma la favola di Albertino e della Pasionaria fece sorridere i prigionieri. Spero faccia lo stesso effetto su di voi, cari lettori, a cui auguro un vero e sincero Buon Natale.

Annamaria Pisoni

# IL NATALE VISTO DALLA MANGIATOIA

Loro non lo sanno – solo mia madre ha avuto un annuncio sconvolgente, che poi ha dovuto riferire a quel brav'uomo di Giuseppe, perché non mi abbandonasse (un padre e una madre sono essenziali per la crescita di un bimbo, anche se un giorno molti diranno di no). Loro non lo sanno, il bue e l'asino il cui fiato mi riscalda, che tra un paio di millenni si parlerà ancora di loro e se ne faranno statue, anche se nessun libro della Buona Novella racconta di loro.

Loro non lo sanno, i pastori che sono venuti fino a questa grotta per cercare di capire che cosa sono i segni che hanno visto in cielo e i cori che hanno udito. Ci sono dei sapienti che arriveranno tra dodici giorni a portarmi dei doni, perché hanno visto un segno e l'hanno interpretato bene – anche i doni sono quelli giusti: però anche loro possono solo avere intuito che è avvenuto qualcosa di straordinario, ma non lo sanno, non possono capirlo fino in fondo.

E d'altra parte, come possono pensare che io, un neonato, possa essere l'Eterno, Colui che esiste da sempre, da molto ma molto prima di loro? Che io possa essere l'Infinito, quando bisogna avvicinarsi alla mangiatoia e scostare un po' il panno che mi copre per potermi vedere? Solo mia Madre sa, e trepida, ma serba tutte queste cose nel suo cuore.

Oppure, al contrario, come possono i sapienti, coloro che prendono la parola nel Tempio, pensare che l'Onnipotente si faccia così debole e inerme da entrare in me? Certo, nei loro scritti, che pure venerano, si parla di me e qualcuno vedendomi capirà – ma un giorno dovrò dire a molti di loro che sono persone dalla dura cervice: “Craponi!” commenterà in milanese un vecchio Parroco del Giambellino.

Dovrò ripeterlo a loro, e a tante generazioni dopo di loro. “Pace in Terra”, dice il coro che mi sta cullando. E loro non sanno che proprio questa terra sarà tra le più martoriate dalla guerra, e che un brutto muro separerà questa grotta dalla Città Santa, Gerusalemme.

Ma io so che questa notte è destinata a cambiare il mondo. Sono qui per quello.

(G.F.P.)



*Natività, l'adorazione dei pastori – Caravaggio - 1600*

# IL BAMBINO CHE C'È IN NOI

*Bambino, adolescente, adulto, anziano, vecchio. Siamo abituati a classificare così le tappe della nostra vita, come se fossero stanze che si aprono una dopo l'altra e come se ci richiudessimo ogni volta, e per sempre, la porta alle nostre spalle. Non si può infatti tornare indietro.*

*E quando il tempo passa e la porta si richiude alle nostre spalle, non siamo più bambini, poi non siamo più adolescenti, e così via. Dopotutto è giusto così, in natura nulla sta veramente fermo, tutto è in movimento, anche se a velocità diverse. Anche una pietra si trasforma, certo molto più lentamente di un fiore o di una farfalla. Anche il nostro corpo, lo constatiamo tutti i giorni, inesorabilmente segue la legge fisica di una parabola, in crescita fino a raggiungere il massimo con l'età adulta, per poi iniziare il declino.*



Da "Il Piccolo Principe" - Antoine De Saint-Exupère - 1943

Ma, se è vero che noi non siamo fatti solo di materia, cosa succede alla nostra evoluzione mentale e spirituale, che non segue necessariamente le leggi della fisica e della natura?

Domandiamoci se anche qui richiudiamo per sempre la porta alle nostre spalle ad ogni tappa importante della nostra vita, specie quando ci viene richiesto di assumere nuovi ruoli, nuove responsabilità, di essere di volta in volta adeguati e conformi alle aspettative.

La vita ci impone dei ritmi spesso frenetici, quasi una corsa a voler crescere subito a tutti i costi. Quando eravamo piccoli e tante cose ci venivano precluse, spesso pensavamo "non vedo l'ora di diventare grande". Poi grandi si diventa davvero e anche allora si cerca di andare sempre oltre, sempre alla ricerca di una condizione che, almeno nell'immaginario, possa farci star meglio di quanto stiamo nell'attimo che stiamo vivendo.

In questa corsa all'accaparramento del tempo, ci si sente grandi e si vuole davvero essere grandi, perchè essere bambino sembra quasi che non sia più conveniente all'uomo che si sente maturo. E così rischiamo di perdere la parte più genuina di noi, quella più autentica, il nostro essere fanciulli dentro, quella capacità di guardare il mondo intorno a noi e riuscire ancora ad emozionarci, quel senso dello stupore che non dovrebbe mai abbandonare l'uomo.

Ecco, il rischio è proprio quello di richiudere la porta alle nostre spalle ad ogni tappa della nostra vita e dimenticare chi siamo veramente, dimenticare il bambino che siamo stati, quella parte della nostra personalità che resta sempre bambina e che quindi mantiene in sé le caratteristiche legate al mondo dell'infanzia. È l'aspetto di noi che porta nella nostra vita la giocosità, la creatività, lo stupore, l'ingenuità, la fiducia negli altri e nel futuro, il contatto con lo spirito, ma anche il bisogno, la vulnerabilità.

Ma come crescere e diventare adulti senza perdere il senso dell'innocenza, della creatività, come uscire dalla vita fantastica dell'infanzia mantenendo intatti i valori ?

Penso che occorra conoscere il proprio bambino interiore anche nelle sue contraddizioni, nei suoi aspetti molteplici, nei suoi lati luminosi e di ombra. Probabilmente non c'è altra strada, conoscere, riconoscere, accettare questa parte di noi, farla fiorire per recuperarne le qualità.

*“È necessario restare bambini pur essendo divenuti adulti”*, ha detto qualcuno.

È necessario recuperare la spontaneità, la creatività, la fantasia per equilibrare un mondo adulto spesso svuotato, in cui viene a mancare l'entusiasmo, in cui non si sa godere del “qui ed ora”, in cui ci si vergogna ad esprimere le proprie emozioni, ci si vergogna a chiedere.

E poi, pensiamoci bene, i bambini aspettano sempre qualcosa, imparano dalla vita che c'è sempre qualcosa di nuovo in arrivo, da scoprire, da imparare e da conoscere.

Anche noi adulti, allora, non dobbiamo mai smettere di aspettare, perché la vita è capace di sorprenderci in qualunque momento. Se non aspettiamo più niente, quando qualcosa di inaspettato arriverà, un'intuizione, un'opportunità, un incontro, rischiamo di non riconoscerli e di perderli per sempre.

*Roberto Ficarelli*

*Chi perde il bambino che ha dentro di sé, lo rimpiangerà per il resto della vita. (Pablo Neruda)*

# IL NATALE E I BAMBINI : FANTASIA E GIOIA

Quando comincia l'Avvento e l'arrivo di Gesù Bambino si fa più vicino, comincia per i piccoli una prolungata festa gioiosa.

Finalmente diventano un po' più padroni della casa, possono cominciare a pensare agli addobbi, all'albero ma, soprattutto, al Presepe.

La loro meravigliosa fantasia, se li si lascia fare, trasforma tutto, l'atmosfera diventa più allegra, più viva. E poi, anche un piccolo addobbo fatto da un bambino è un capolavoro.

Le più belle palline di Natale mai viste furono fatte, qualche anno fa dal mio nipotino ormai divenuto nipotone (ha quasi 18 anni).

Erano palline di luccicante carta stagnola modellata per formare delle grosse polpette arricchite da nastri multicolori, con tanto di gancio per appenderle all'albero.

Ne nacque un alberello unico e ineguagliabile, bellissimo e commovente perché, ogni volta che lo guardava, Stefano sembrava un piccolo angelo dagli occhi colmi di stupore per essere riuscito a fare un simile capolavoro.

Poi, ritagliò improbabili angioletti dalle ali asimmetriche, renne e Babbi Natale d'ogni colore, aggiungendo ghirlande luccicanti e lucine multicolori.

Sembrava di vivere in una casa del Regno di Fantasia, dove la tristezza non poteva entrare, dove Gesù Bambino avrebbe sostato volentieri.

Infatti il Presepe che fu preparato per lui, all'inizio era formalmente ineccepibile, con le statuine di legno, il laghetto, il muschio e la capanna con la mangiatoia arricchita dalla paglia, il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe ed un bimbo bellissimo che sarebbe arrivato nella Santa Notte.

Ma Stefano fece di più: aggiunse draghi, elfi, Puffi e dolcetti perché, diceva, a Gesù bisogna fare molti regali. Perfino i Magi, con il loro carico prezioso, sembravano sorridere ed approvare quell'aggiunta tanto spontanea e calorosa.

Mi è venuta tra le mani una poesia di Gianni Rodari che mi sembra adatta :

**Il Pellerossa nel Presepe**

*Annamaria Pisoni*



## IL PELLEROSSA NEL PRESEPE

Il pellerossa con le piume in testa  
e con l'ascia di guerra, in pugno stretta,  
come è finito tra le statuine  
del presepe, pastori e pecorine,  
e l'asinello, e i Magi sul cammello,  
e le stelle ben disposte  
e la vecchina delle caldarroste?  
Non è il tuo posto, via, Toro Seduto:  
Ma l'indiano non sente.

O fa l'indiano.

Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso?  
O darà noia agli angeli di gesso?  
Forse è venuto fin qua  
ha fatto tanto viaggio,  
perché ha sentito il messaggio:  
pace agli uomini di buona volontà.

# I SOGNI DEI BAMBINI

I sogni hanno la capacità di trasformare la realtà, di capovolgerla, di mimetizzarla. Ma, in ogni caso, anche i sogni sono sempre legati allo stato di realtà che ognuno di noi vive nel quotidiano.

Questo è vero anche per i bambini, come hanno dimostrato molti studi sui bimbi dai tre ai dieci anni. Ma i sogni dei bambini, rispetto a quelli degli adulti, sono più riconducibili all'esperienza di veglia, alle situazioni ordinarie della vita di tutti i giorni. Per questo i personaggi che compaiono più spesso nei loro sogni sono quelli familiari o dell'ambiente sociale (maestri, parenti) e, a seguire, gli animali e i personaggi fantastici (delle favole, del cinema, dei fumetti, dei giochi, della tv), e le ambientazioni più frequenti sono la propria casa, la scuola e il parco giochi. Le mille varianti tra questi elementi e l'interazione con essi



Da "Il Piccolo Principe" - Antoine De Saint-Exupéry

che il bambino, nel sogno, pone in essere, si coniugano con le sue fantasie più profonde, per creare quell'esperienza così intima ed esclusiva che è l'esperienza onirica.

La maestra è una fatina e la mamma una principessa; i giocattoli si animano per storie fantastiche e il bambino è il supereroe di un fumetto; orchidee, folletti, streghe, maghi prendono vita per avventure in paesaggi fantastici, sotto la regia inconscia e creativa dei bambini.

Ascoltare i racconti dei sogni dei bambini ci fa ritornare bambini! Un sogno di Marta, 10 anni: "Un giorno ho sognato che vivevo sulla luna e che ogni stella era un desiderio diverso e tutti i miei desideri si realizzavano. E parlavo con gli uccelli e con tutto quello che c'era in cielo". Il racconto di questo sogno, assieme a tanti altri racconti di sogni dei bambini, riportati direttamente da loro stessi, si trova sul bellissimo sito Kidzdream.

Alcuni esempi della illimitata fantasia con la quale i bambini tessono i loro sogni: "Ho sognato che c'erano dei virus, e questi virus erano nati in un universo parallelo"; "C'era una casa che si chiamava 33, che era amica dell'11 e del 22"; "Io stavo sognando che stavo sognando, e ricevevo una bacchetta magica"; "Mi sono ritrovato in una specie di castello, poi mi hanno accolto come un conte"; "Nel mio sogno io e Sara troviamo un modo

per entrare nel computer ”; “Io con mamma e papà siamo sopra un pancake”; “Io lavoravo alla NASA, e mi hanno dato una navicella ”; “Sogno di essere una tartaruga, che ha molta sete ”; “C’è una ragazza che salta sulle nuvole, nel cielo, con il suo cane ”; “Io parto con la mia famiglia per Saturno ”; “Nel mio sogno sono ancora un bruco, che poi divento una farfalla bellissima”; “Ho sognato che io e un mio amico ci avventuriamo in questa grande avventura ”.

Chiaramente, nei periodi di festa o di attesa (Natale, compleanno, vacanze estive) i sogni si popolano di nuove fantasie, più colorate e scintillanti. Il sogno di Babbo Natale lo fa arrivare in astronave per consegnare i doni. Il sogno della Befana la fa apparire più bella e meno vecchia, vestita come la zia Emma, sorella di papà. Gesù Bambino parla in sogno a tutti i bambini del mondo, e rivela loro un segreto.

Credo che il sogno di alcuni di noi adulti sia quello di poter sognare, almeno una volta, come i bambini e, forse, come i bambini piccolissimi, quelli che i sogni non li possono raccontare. Forse i sogni dei piccolissimi sono una grande finestra sulle infinite possibilità della fantasia e della creatività. Non ancora condizionati dai paradigmi mentali propri degli adulti - basati sui concetti di spazio, tempo e casualità - i piccolissimi vivono proprio sul limitare di una consapevolezza enormemente diversa da quella dell’adulto, per la quale il mondo empirico non è ristretto e limitato così come appare a noi, ma molto più ricco di possibilità inusitate e meravigliose. Crediamo che, per essi tutto, ma proprio tutto, sia possibile. A maggior ragione, nei loro sogni. Sarà forse per questo che, mentre sono profondamente immersi nel sonno, questi bambini assumono un’espressione indefinibilmente intenta, proprio come se stessero vivendo esperienze inesprimibili. Sul viso dei bambini, mentre li si osserva dormire immersi nei loro sogni, aleggia quella strana espressione, simile al sorriso enigmatico di chi vede ciò che nessuna lingua al mondo potrebbe mai dire. E al loro risveglio non possono raccontarci ciò che hanno sognato, proprio perché la materia di quei sogni è indicibile, e i piccoli non dispongono di concetti per comprenderla, né di parole per esprimerla.

Ma a noi piace pensare che i sogni, che i piccolissimi non ci possono raccontare, siano mondi perfetti nei quali a noi piacerebbe sicuramente vivere: in pace, in serenità, in armonia, in una dimensione che la nostra logica razionale, calcolante e strumentale, non conosce. In questo sta lo stato “angelico” dei piccoli: uno stato di totale apertura concettuale sul mondo, una condizione di assoluta disponibilità a credere, a credere con forza e con fiducia incondizionata, il che fa del bambino un essere di fede piuttosto che un essere di ragione. “Se non ritornerete come bambini ...”.

*Anna Poletti*

# NONNI E BAMBINI



## PROMESSE DA MARINAIO

Fin da giovane, anche perché io provengo da una famiglia borghese molto numerosa e unita, desideravo sposarmi presto, spinto da questo mantra: “se avrò un bambino o una bambina presto, essendo io ancora giovane, potrò passare con loro molto più tempo e quindi potrò proteggerli, giocare con loro, lavorare, costruire una bella famiglia, vivere con loro una lunga vecchiaia, potrò aiutarli a crescere nella legge di Dio, oltre alla possibilità di essere circondato da tanti nipotini.

Dio non accolse questo desiderio, infatti soltanto più avanti nel tempo ebbi una bellissima bambina e un altrettanto desiderato giovanotto.

Qualche anno fa mia figlia mi dette uno stupendo annuncio, purtroppo accompagnato dalla notizia che un gravissimo e rarissimo morbo rendeva estremamente pericoloso il parto: questo fu al tempo stesso fonte di gioia e di grande ansia, una specie di incubo che cessò solo dopo il parto.

Alla nascita, mia figlia e la mia nipotina Pilar, riuscirono a superare una serie di difficoltà terribili ed io sentii che Dio le aveva salvate entrambe, grazie ad una serie di interventi miracolosi. Ma perché Pilar? Il papà e la sua famiglia sono messicani e il nome ricorda le tradizioni del Messico ed in particolare la Madonna del Pilar.

Ora Pilar sta bene ed io sembro, in poco tempo, diventato un cavallo matto, perché ora è tutto visto ed accettato con altro stato d'animo: passo molto del mio tempo con Pilar, la vedo correre con il suo dolcissimo, furbissimo visino. Ora, che mancano pochi giorni al Natale, spero tanto di saper resistere alla voglia di fare tanti regali, perché i nonni vorrebbero sempre esagerare nel colmare di regali i loro nipotini ma, in effetti, dovrebbero anche preoccuparsi di richiamare la loro attenzione sugli aspetti meno consumistici e più spirituali.

*Titta e Giorgio Napolitano*

## I MIEI CINQUE NIPOTI

Come per tutti i nonni, i “miei nipoti“ sono splendidi ! Per età, vanno dal più vecchio (22 anni, studente di biologia) alla più giovane, di sette anni, che frequenta la seconda elementare.

Ovviamente, i migliori fra loro assomigliano al nonno: esagero? Scherzi a parte, contrariamente a molti nonni di oggi, non ho avuto la fortuna di abitare accanto ai miei figli.

Non mi è chiaro se la loro scelta è stata casuale, ma (pur stando tutti a Milano) il più vicino di loro è ad oltre otto chilometri dalla nostra casa.

Questo ha comportato l'impossibilità di un contatto continuo, della trasmissione giornaliera di esperienze e ricordi del passato, di suggerimenti di comportamento, magari obsoleti, ma degni di una qualche riflessione.

E' mancato anche il crearsi di un legame affettivo “forte“, fatto di continuità e di indispensabilità, generato dal diuturno “stare insieme“.

Ma anche, perdonate la mia scelta consolatoria (anche fra i nonni ci sono degli egoisti), la libertà da quella schiavitù cui molti di noi (“obtorto collo“) sono obbligati: accompagnare i nipoti a scuola, riprenderli, portarli in piscina o in palestra, ecc.ecc., giorno dopo giorno, anche quando si vorrebbe starsene in panciale o dedicarsi ai propri hobbies: mea culpa !

Perbacco, da buon egoista non ho menzionato mia moglie....ma la inserisco nella firma.

*Gianna e Raffaello Jeran*

## SETTE NIPOTI

Dobbiamo aggiungere anche noi un pensiero da "**Nonni**", perché costretti dai "colleghi" della Redazione avendo ben sette nipoti!

Orbene, dalla nascita - nel gennaio del 1994 - del primo, si sono succeduti gli altri "arrivi" ed ora abbiamo due nipoti all'Università, tre al Liceo Scientifico, uno alla Scuola Media e il più piccino in V elementare.

Vincono le presenze dei maschi sulle femmine per 4 a 3, ed il bello è che ognuno ha sue precise caratteristiche, caratteristiche che, stranamente per noi nonni, appaiono tutte molto positive....

Nel complesso dobbiamo dire che è andato tutto liscio, salvo per il primo nipote che, per il parere del ginecologo e di alcuni medici, sarebbe stato meglio per tutti non rischiare di farlo nascere per una forte possibilità di cecità (ed altro) avendo individuato che nostra figlia aveva contratto la toxoplasmosi: fortunatamente papà e mamma avevano ritenuto opportuno di far proseguire la gravidanza. Ed ora dovrete vedere che bel ragazzo è!...

In questi vent'anni abbiamo, come tanti nonni, prestato i vari "servizi" - specie per i cinque "milanesi" - accudendoli in particolare quando capitavano le varie malattie. Poi ovviamente abbiamo provveduto a portarli a scuola e a riprenderli, nonché, specie per Thea che aveva lasciato l'insegnamento per poterli seguire, a volte qualche aiutino nei compiti (data l'età dei nipoti milanesi, questi impegni si sono ridotti e per conseguenza abbiamo maggiore disponibilità di tempo da dedicare alla Parrocchia).

Ma i periodi più belli sono da sempre state le vacanze estive, quando tutti, o quasi, trascorriamo insieme diversi giorni al mare. E' l'occasione per vivere qualche giorno con più serenità e tranquillità, per constatare i progressi fatti da ognuno, condividere le aspirazioni ed i progetti.

In luglio poi ricorre il nostro anniversario di matrimonio ed è l'occasione per "celebrare" la ricorrenza (quest'anno ben 51 anni) sia con una messa di ringraziamento sia con una cena che termina con la distribuzione di doni ai figli, generi e nipoti, come nostro segno tangibile della gratitudine che nutriamo nei loro confronti.

*Thea e Giancarlo Giorgetti*

## L'IMPEGNO DEI NONNI

Pensiamo alla nostra esperienza di nonni di quattro nipoti, ben assortiti per genere (due femmine e due maschi) meno per età (tre di cinque e una di nove anni), seppur limitata a poche ore alla settimana, e ci vengono una serie di considerazioni che mi piacerebbe condividere con altri nonni e che provo a riassumere così:

\* L'impegno fisico – mentale di gestire il rapporto con i nipoti, soprattutto quando sono tutti insieme il che significa giocare, dipingere, leggere, cantare è abbastanza rilevante soprattutto se non si è più giovanissimi; certo nei momenti di confusione si ricorre anche alla baby-sitter elettronica;

\* La capacità di immedesimarsi e la pazienza necessaria per comprendere la psicologia di un bambino richiedono qualche particolare attitudine/predisposizione, non mi sembra così naturale e sicuramente le donne (nonne e mamme) sotto questo aspetto sono a mio avviso meglio predisposte;

\* La presenza dei nipoti fornisce una visione della vita e della famiglia a mio avviso più ampia e completa anche se spesso occorre gestire una diversità di atteggiamenti e di criteri educativi verso di loro che è quasi sempre presente tra nonni e genitori; credo sia importante non contrapporsi troppo, ma certo anche non rinunciare ai valori che si ritiene giusto trasmettere: in altre parole non recitare un ruolo passivo nei confronti dei nipoti solo perché non si condividono le stesse idee dei propri figli;

\* Seguire da vicino la crescita di un bambino, soprattutto il suo sviluppo mentale, è una delle cose belle della vita che si ripropone dopo l'esperienza fatta con figli ma in un contesto che nel frattempo si è modificato in modo significativo. Basta pensare all'influenza delle tecnologie comunicative ed informatiche sul processo di apprendimento dei nostri nipotini e alla ricaduta che queste hanno a beneficio dei nonni. Spesso è grazie al supporto dei nipoti che i nonni si avvicinano a queste nuove tecnologie e questo è tipico dei nostri tempi. Nelle società contadine del passato i figli che avevano studiato non trasferivano le loro maggiori conoscenze e la loro esperienza ai propri genitori. I nonni di oggi dovrebbero essere grati ai loro nipoti!

\* Pensiamo si possa dire che i nipoti sono fonte di grande gioia e soddisfazione ma, nel contempo, almeno alcune volte, sono motivo di imbarazzo e causa di difficoltà: da una parte è bello vederli crescere giorno per giorno notando i progressi continui che caratterizzano l'età del loro sviluppo fisico-mentale, cioè il periodo di maggior soddisfazione che di norma va dai quattro ai dodici anni; dall'altra è spesso imbarazzante e difficile di fronte a certe domande (è il tempo dei "perché") saper rispondere in modo convincente e dover riconoscere la loro delusione dai loro volti o dal susseguirsi di altre domande sullo stesso argomento (ma allora perché?....., ma allora vuol dire che .....);

\* Volendo infine considerare il ruolo dei nonni sotto l'aspetto economico viene frequentemente affermato che il loro contributo al PIL nazionale è significativo: basterebbe valorizzare la loro attività in termini di servizi resi e di ore dedicate ai propri nipoti, mentre i genitori sono occupati al lavoro, per averne una prova. Tutto questo senza considerare gli aspetti affettivi di cui sono oggetto e che ovviamente non hanno prezzo!

\* In sintesi, sembra evidente che essere nonni significa impegno e responsabilità ma anche e soprattutto gioia, soddisfazione, stupore, emozione. Forse l'essere nonni è l'unico modo per lasciare qualche traccia di sé in questo mondo da parte di comuni mortali che non possono contare sull'immortalità derivante da opere dell'ingegno, scoperte scientifiche, creazioni artistiche o capolavori della letteratura.

*Ilina e Alberto Sacco*



# La Scatola dei Pensieri

Abbiamo ricevuto molte lettere nella scatola dei pensieri e non c'era posto per tutte nel numero di ECO questo mese, dovremo rimandarle al prossimo numero, e ci scusiamo per questo con chi aspetta una risposta. Abbiamo dato spazio a due lettere che riguardano l'educazione dei bambini, dato che proprio ai bambini abbiamo dedicato un'attenzione particolare in questo numero di ECO di Natale.

## **IL FIGLIOL PRODIGO**

*Ieri sera, prima di andare a dormire, stavo rileggendo con mio figlio la parabola del figliol prodigo, una di quelle che ho ascoltato di più.*

*Finita la lettura, ho visto molta perplessità nel suo sguardo di bambino; l'ha voluta rileggere una seconda volta e poi ha voluto farmi delle domande.*

*“Mamma, ma perché il padre ha fatto festa a quel figlio che ha sprecato tutte le sue ricchezze, e non ha premiato l'altro che è sempre stato con lui?”.*

*Me l'aspettavo, è la stessa domanda che ho fatto io la prima, ma anche la seconda e la terza volta che ho sentito questa parabola. Ogni volta mi riusciva difficile accettare questa grande festa per il figlio ritornato a casa a mani vuote, mi sentivo sempre dalla parte dell'altro, ne capivo l'amarezza e il sentimento di delusione. Eppure la parabola è incentrata sul figlio che si pente, che viene perdonato, grazie a un atto d'amore che tutti dovremmo essere in grado di fare, aprire le braccia e festeggiare quando qualcuno ci chiede scusa, accogliere con gioia il suo ravvedimento, dargli sempre un'altra possibilità. Ma a mio figlio non basta, lui mi dice: “Va bene mamma, ma l'altro? Perché non festeggiare anche l'altro?”. Magari posso trovare qui una risposta da dargli. Grazie infinite. Valentina '73*

Come sempre, i bambini hanno un buon intuito, colgono punti di vista che a noi sfuggono. Pensiamo sempre che il centro della parabola sia il figlio perduto e in parte è vero. Ma la parabola ha anche un altro centro: proprio quello del figlio maggiore, della sua incapacità a gioire per il ritorno del fratello. Rileggere la parabola da questo punto di vista parla molto di noi: forse ogni figlio deve perdersi per ritrovarsi, e il figlio maggiore deve trovarsi “fuori” anche lui, per scoprire che il Padre lo cerca, gli parla, lo invita a superare ogni presunzione di giustizia per aprirsi alla misericordia. Non abbiamo ancora compreso davvero il cuore di Dio fino a quando non sentiamo la sua stessa compassione per ogni uomo perduto, fino a quando non ci accorgiamo di essere non dei figli giusti che avanzano diritti ma dei figli amati che vengono ogni volta cercati dal Padre.

don Antonio

## **L'ALLENAMENTO**

*E' stata una giornata lunga e intensa, tanta scuola, e il dentista in bicicletta, il parco a giocare con gli amici sul prato, poi a casa la doccia, un po' di cartoni sul divano, la cena con tutta la famiglia chiacchierando.*

*Ora è il momento di andare a letto, di salutarci, di farci le ultime coccole prima della buonanotte, i riti degli ultimi minuti, baci e carezze, coperte rimboccate, un peluche, o magari due, sotto le braccia.*

*Sto per spegnere la lucetta arancione che splende sulla mensola e illumina piano il suo cuscino, quando gli diventano gli occhi tutti rossi. La bocca si curva all'ingiù, la prima lacrima scende. "Cosa c'è, amore?"*

*"La maestra dice che non sono bravo, che sbaglio tutto quello che scrivo, e grida sempre. Mi dice che chiacchiero e io invece mi volto a vedere come si fa la C maiuscola, che non me la ricordo. E poi dice che calco troppo, e che si vedono tutte le cancellature. E che le mie P e le mie A sono brutte. E poi io cerco di fare tutto giusto, e lei mi mette 'benino'. Voglio cambiare classe, scuola, maestra, non la voglio più!!!"*

*Bene. E' il quarto giorno di scuola. La strada è davvero lunghissima. Devo trovare una soluzione, subito. Tamponare, riportare indietro: pensavo che l'estate fosse servita a rassicurarlo, tranquillizzarlo, e invece siamo allo stesso punto. Scoraggiato, impaurito, demotivato. Lui che ha tutto davanti, che è una bellezza, una forza meravigliosa, un bambino geniale e forte, una testa bellissima, che ragiona, osserva, pensa, cresce: così, rovinato in tutto il suo entusiasmo, "Chiedo un colloquio amore, vado a parlare, le spiego che non può dirti così". Di getto, d'impulso, lancia in resta a cambiare il mondo. Per il sorriso di mio figlio, perché merita fiducia, perché la maestra deve essere al suo fianco, aiutarlo a crescere e imparare, non scoraggiarlo e spaventarlo.*

*Mentre gli accarezzo i capelli, tenendo la sua testa piccolina tra le mani, cerco di lasciare che tutta la paura esca, e che le lacrime si esauriscano, mentre anche il peluche sembra guardarlo con immensa tenerezza. Ti vedo sempre piccolo, figlio mio, anche se cresci, se diventi ogni giorno più grande, e mi sorprendi e mi dai una gioia immensa, per me sei il mio cucciolo da proteggere, mamma leone che difende la sua creatura.*

*Ieri ha avuto il suo primo allenamento di calcio in una squadra. C'era un'aria di festa e di estate, tantissimi bambini, tutti vestiti con le maglie delle squadre del cuore, parastinchi, scarpe coi tacchetti, bottigliette d'acqua e zaini colorati. Il prato del campo da percorrere andata e ritorno palla al piede, e poi i tiri in porta, tutti in fila uno alla volta, e poi la partitella alla fine. I grandi in metà campo, i piccoli nell'altra. Mamme sedute a terra in cerchio che chiacchierano e guardano i bimbi giocare, fratellini che sgambettano, anche i fratelli maggiori hanno rinunciato ad altri impegni per non perdersi il primo allenamento; un papà ha preso un permesso sul lavoro, gli altri arrivano a poco a poco, ancora in giacca e cravatta, ansiosi, curiosi, fieri. Felicità, divertimento, lavoro di gruppo. Competizione, voglia di imparare, regole importanti da seguire.*

*Esercizio, costanza, impegno, sudore. Errori, cadute, litigi. Un allenatore grande che fischia per richiamarli, che impartisce indicazioni chiare e appena un gradino sopra della loro portata. E loro che lo ascoltano, che sono già rapiti da lui, che gli danno retta, ubbidiscono, danno il meglio di sé. Ogni tanto corrono da noi, fermi sulle panchine a guardarli, per bere un sorso d'acqua, o farsi allacciare una stringa col doppio nodo. Poi tornano in campo, entusiasti, sudati, saltellando, hanno fretta di riprendere da dove hanno interrotto, di rientrare nella fila, di tirare il calcio al pallone, di seguire le indicazioni del mister.*

*Quando è tornato a casa, con le guance tutte rosse, e le ginocchia nere, non la smetteva di ricordare, raccontare, commentare, come se noi non fossimo stati lì con lui, come se non avessimo visto, se ci fossimo distratti. Non ha fatto mai gol durante l'allenamento, ma questo non lo ha colpito: l'allenatore lo ha consigliato, ha suggerito qualche piccola modifica, lo ha fatto riprovare, gli ha chiesto di allenarsi anche da solo, contro il muro, e alla fine gli ha scompigliato i capelli e gli ha detto che ce la farà, che ha fiducia in lui. Un bravo allenatore, penso io. Un bravo maestro.*

*Mentre ho il musino bagnato di lacrime del mio bambino davanti, sono attraversata da un pensiero: perché la scuola non è vissuta così? Come un allenamento, con esercizi, fatica, sudore, prove, livelli di difficoltà; un allenamento che richiede forza, costanza, esercizio; e che contempla errori, fallimenti, cadute, passi indietro, incapacità, scoraggiamento. Condotta da un maestro che allena, che sente i suoi studenti come dei piccoli campioni da formare, da rinforzare, da istruire, da indirizzare. Un maestro allenatore che incoraggia, che dà fiducia, che sta al fianco dei suoi bambini e indica come fare, che qualche volta si mette davanti e dà la velocità della corsa, e qualche volta si mette al fondo e dà la mano a quello più stanco, che ha troppo fiatone, e gli dice che manca poco, e che ce la farà anche lui, che è solo questione di allenarsi e di non mollare. Un maestro allenatore che ci tiene al gruppo e alle sue diversità, che illumina le capacità di ognuno, e intuisce il ruolo migliore dove farle uscire; che chiede aiuto ai genitori, per far mangiare le cose giuste ai suoi atleti, e perché dormano molto e bene, perché siano sempre puntuali e pronti, e perché si allenino anche a casa, ricordando le sue preziose indicazioni, i suoi insegnamenti. Un allenatore che non denigra, che non scoraggia, che non esclude, che non mortifica. Che vuole arrivare in fondo al torneo, con tutta la squadra al completo, con tutte le facce piene di sorrisi: e se ci saranno stati pochi gol, sarà importante vedere quanto saranno cresciuti i suoi atleti, quanto avranno imparato, i progressi che ognuno avrà fatto, al meglio delle sue capacità.*

*“Facciamo un gioco, amore. Un gioco segreto, che non devi dire a nessuno, che è solo tuo e mio, ma mi devi promettere che lo fai, perché è un gioco molto serio”.*

*“Cosa?”, si asciuga gli occhi coi palmi delle mani, anche ora le guance sono rosse, sembra appena uscito dal campo, è bellissimo, pende dalle mie labbra.*

*“Da domani, giochi che la maestra sia la tua allenatrice di italiano, che ti sta preparando per un torneo difficilissimo che c'è alla fine dell'anno, e tu sei il suo*

atleta!". Si mette a sedere, gli occhi attenti si stanno già illuminando. Sorride. Ora devo continuare, accendere la fantasia, innescare il magico e farlo diventare una cosa serissima. "Quando ieri l'allenatore ti diceva di rifare un tiro, tu mica piangevi o ci rimanevi male, giusto?" chiedo con la faccia tutta seria. "Giusto, rifacevo per imparare a farlo bene!". Ci siamo, è nelle mie mani, non obbietta, non cerca le differenze, il gioco gli piace. "Allora: per prima cosa, ogni volta che la maestra ti dice di rifare una cosa perché hai sbagliato, tu pensa che ti stia allenando. E quando invece ti sgrida, e ti sta proprio antipatica in quel momento, tu immaginala coi tacchetti da calcio e i pantaloncini corti! Ce la fai?". Ride, si diverte. "Sì, dai, gioco che alla fine dell'anno dobbiamo fare una partita decisiva contro la squadra di italiano della scuola più vicina alla mia, e io devo fare tutti questi allenamenti per giocare benissimo!". Giusto, amore, per giocare benissimo, per divertirti, per imparare, per crescere, per diventare una persona forte e piena di sapere.

Si rimette sdraiato. Questa volta non più a pancia in giù, con la testa nascosta dal cuscino. Si sdraia supino, col coniglio di peluche sotto un braccio, e l'altro braccio sotto la testa. Sta immaginando qualcosa, sorride e guarda il soffitto. Forse sta già vedendo i compagni in divisa da calcio, e la maestra col fischiotto e i calzettoni che corre sul prato. O forse pensa all'allenamento di ieri, a quanto è stato bello e divertente, e come non vede l'ora che arrivi martedì per ritornare a correre, a faticare e ad imparare. O magari è già da un'altra parte, dietro a qualche pensiero che io non so e che è giusto che sia solo suo, starà pensando a cosa giocare domani, o ai suoi amici, o alla sua bicicletta rossa, o alle corse che ha fatto oggi. Lo bacio, mi bacia anche lui, rasserenato. "Mi raccomando, amore, è un gioco segretissimo e importante!" e gli schiaccio un occhio. Me lo schiaccia anche lui, aiutandosi col dito, perché senza non gli viene tanto bene. Spengo la lucina arancione, bacio il mio amore grande, che questa sera ha ascoltato tutto con pazienza, e lasciato che la mamma fosse tutta di suo fratello, ed esco dalla stanza. Non so se sarai capace davvero di farlo questo gioco. E' un gioco difficile, e molto grande. Ma tu sei grande, e sei una persona tenace, forte e combattiva, sei vivace, attento, curioso, sei intelligente, sensibile, acuto. Sei una persona meravigliosa.

Vorrei darti tutta la mia saggezza, la mia tranquillità, la mia lungimiranza, la mia forza di mamma e di adulto, dirti che devi credere in te, che sei un bambino eccezionale e unico, che i voti a scuola non contano niente, che la scuola perfetta sarebbe quella dove si impara per la bellezza di farlo, senza registri e senza voti, dove chi insegna sta di fianco a chi impara, e ogni tanto dà da bere, ogni tanto prende per mano, e ogni tanto lascia riposare a bordo campo.

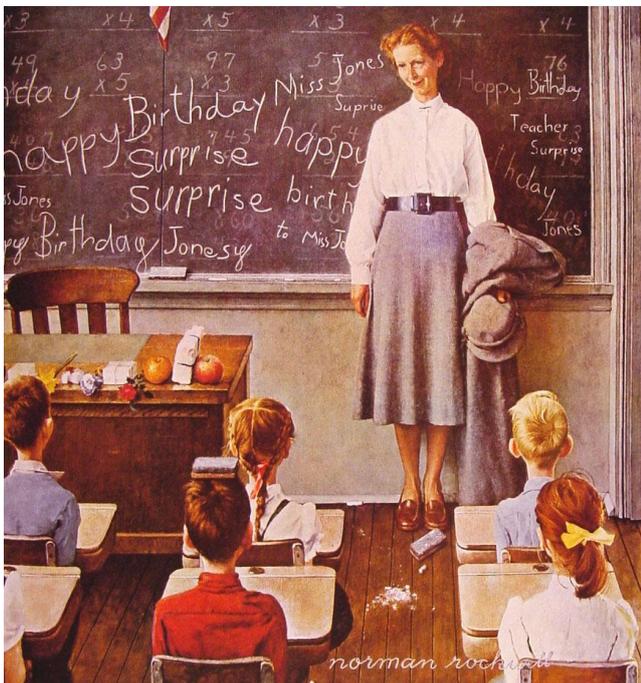
E che di cattivi maestri ne incontrerai tanti nella tua vita, e non saranno tutti dietro una cattedra, e tu dovrai imparare a distinguerli, e a succhiare il meglio da ciascuno. Ma vorrei anche credere io per prima, e poi farlo credere anche a te, che la tua maestra è dura, severa, ambiziosa, pretenziosa, rigida, inflessibile, ma non è una cattiva maestra. E io, questo gioco difficile e segreto inventato stasera, me lo gioco tutto insieme a te.

Alessandra

# UNO STRANO MESTIERE

Quando mi chiedono che mestiere faccio, io rispondo insegno. Subito dopo mi chiedono, che cosa insegni?

E io rispondo italiano, storia e qualche altra materia. Ma non è la risposta



*The Teacher – Norman Rockwell – 1956*

giusta. Nel senso che, secondo me, un po' è vero e un po' no. E' vero perché lavoro in una scuola, seguo una programmazione ministeriale, compilo registri, correggo quaderni, preparo e correggo verifiche, metto voti sui quaderni, sulle verifiche e sui registri, compilo pagelle, consegno pagelle, faccio colloqui con i genitori, sto in una classe, scrivo con il gessetto alla lavagna, insomma faccio quello che le maestre fanno e insegno a leggere e a scrivere.

Ma chiunque può insegnare a un bambino o a una bambina a leggere e a scrivere.

E chiunque può raccontare a un bambino e a una bambina quando si sono estinti i dinosauri e perché.

Torniamo, dunque, alla domanda di prima: che cosa insegno veramente?

Io, per esempio, voglio insegnare a tutti i bambini e a tutte le bambine che entrano nella mia classe e ci restano per cinque anni che non c'è niente, niente, niente, ma proprio niente a questo mondo che loro non possano fare o diventare. Ognuno per come può e per come ne è capace.

Che ne so io se questo fa di me una brava insegnante, ma poco importa, perché di sicuro con questi presupposti il mio lavoro continua a darmi grandi soddisfazioni e spesso mi gratifica oltre che divertirmi.

E la ragione è semplice.

Ho capito che non puoi chiedere a qualcuno di darti ciò che non ha.

Rimarresti continuamente deluso. E l'altro vivrebbe nella convinzione di non essere capace. Uno schifo per entrambi.

Allora uso questo sistema: chiedo ai bambini di darmi ciò che possono e, come ho detto prima, per come ne sono capaci. Niente di più.

Questo innesca un meccanismo strano per cui quando si inizia a lavorare, anche i meno bravi, i meno capaci, i più timidi, quelli che hanno paura, quelli che vogliono andare a casa, quelli che hanno tanti tanti problemi, quelli che non capiscono la tua lingua, quelli che la capiscono ma non la parlano, quelli

che non hanno la mamma, oppure non hanno il papà, quelli malati, sordi, con tratti autistici, con un ritardo, con i disturbi di attenzione, quelli che non si lavano, che hanno sonno, che piangono, che ti odiano, e anche i bambini che non riescono a tenere ferme la mani, i piedi o chiusa la bocca, che si dondolano sulla sedia e non riescono a fermarsi, che sudano anche solo se li guardi, che pensano ad altro perché a casa le cose non vanno bene, che pensano ad altro perché dappertutto le cose non vanno bene, quelli a cui è morto il nonno o la nonna e quelli a cui invece è nato il fratello o la sorella,..... e insomma, dicevo che quando si inizia a lavorare, tutti, ma proprio tutti provano a fare quello che gli chiedi per come possono, poi scoprono che magari gli riesce benino, ti vedono contenta, si sentono bravi e provano a fare meglio, non ci riescono, ma ci provano e ci riprovano fino a quando gli riesce e allora sono contenti anche loro e si va avanti così fino a che imparano a pensare che è possibile IMPARARE. Solo a questo punto ha senso che io sia lì a INSEGNARE.

Facendo questo mestiere ho capito un'altra cosa importante.

Ho capito che i bambini, così come gli adulti, fanno qualcosa che costa fatica e richiede impegno non perché è giusto farlo, ma perché qualcuno, a cui tengono e che tiene a loro, glielo chiede. Sì, funziona così.

Quando dico a un bambino che mio fido di lui, che di lui mi importa, che credo possa farcela e che nessuno lo lascia solo fino a che non l'ha spuntata, su tutto, che sia un verbo, una tabellina, una sottrazione, un problema o una lettura, allora vedo che le cose cambiano e prima o poi i risultati arrivano.

In effetti, se ci pensate, perché mai un bambino a sette anni dovrebbe voler stare seduto per ore in una stanza e trovare un senso nel sapere, capire e imparare a memoria che quattro per quattro fa sedici? Perché?

E perché dovrebbe, da solo, trovare le ragioni per studiare e ricordare che il modo indicativo si divide in otto tempi di cui quattro semplici e quattro composti. E poi magari analizzare correttamente ogni verbo che gli capita a tiro. Perché?

A sei anni, a volte cinque, non gli puoi dire che il perché sta nell'intento di liberare ogni individuo dalle catene dell'ignoranza.

Ma puoi chiedergli di farlo per te, di fidarsi di te, che invece sei grande abbastanza per capire quanto sia importante sapere, conoscere e imparare.

E poi ho capito un'altra cosa lavorando con i piccoli.

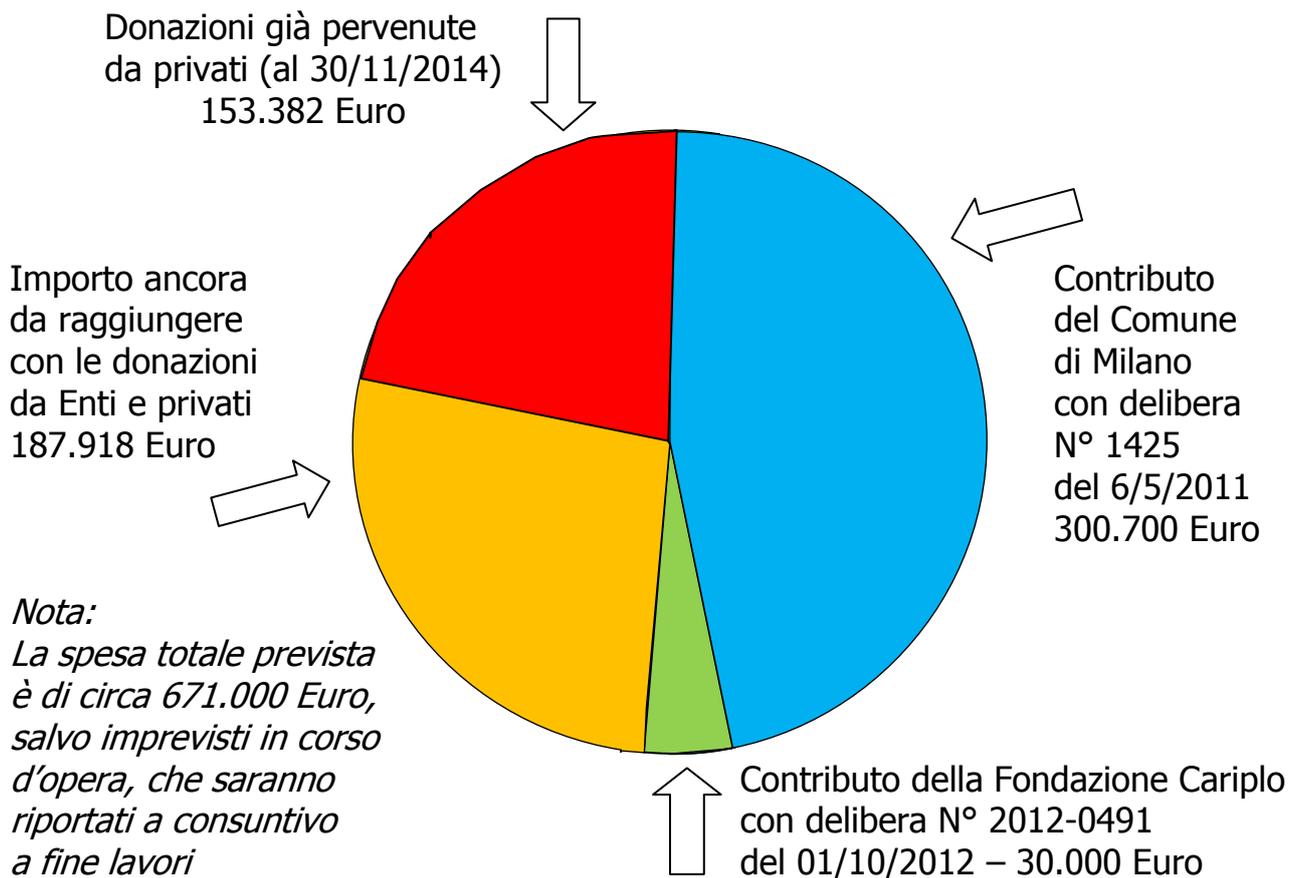
Devi dire loro chi sei, devi farglielo capire. Devi raccontargli una storia, ogni giorno; una storia che ti riguarda e di cui loro fanno parte, perché non è possibile insegnare ciò che sai senza raccontare chi sei e che cosa ti appassiona.

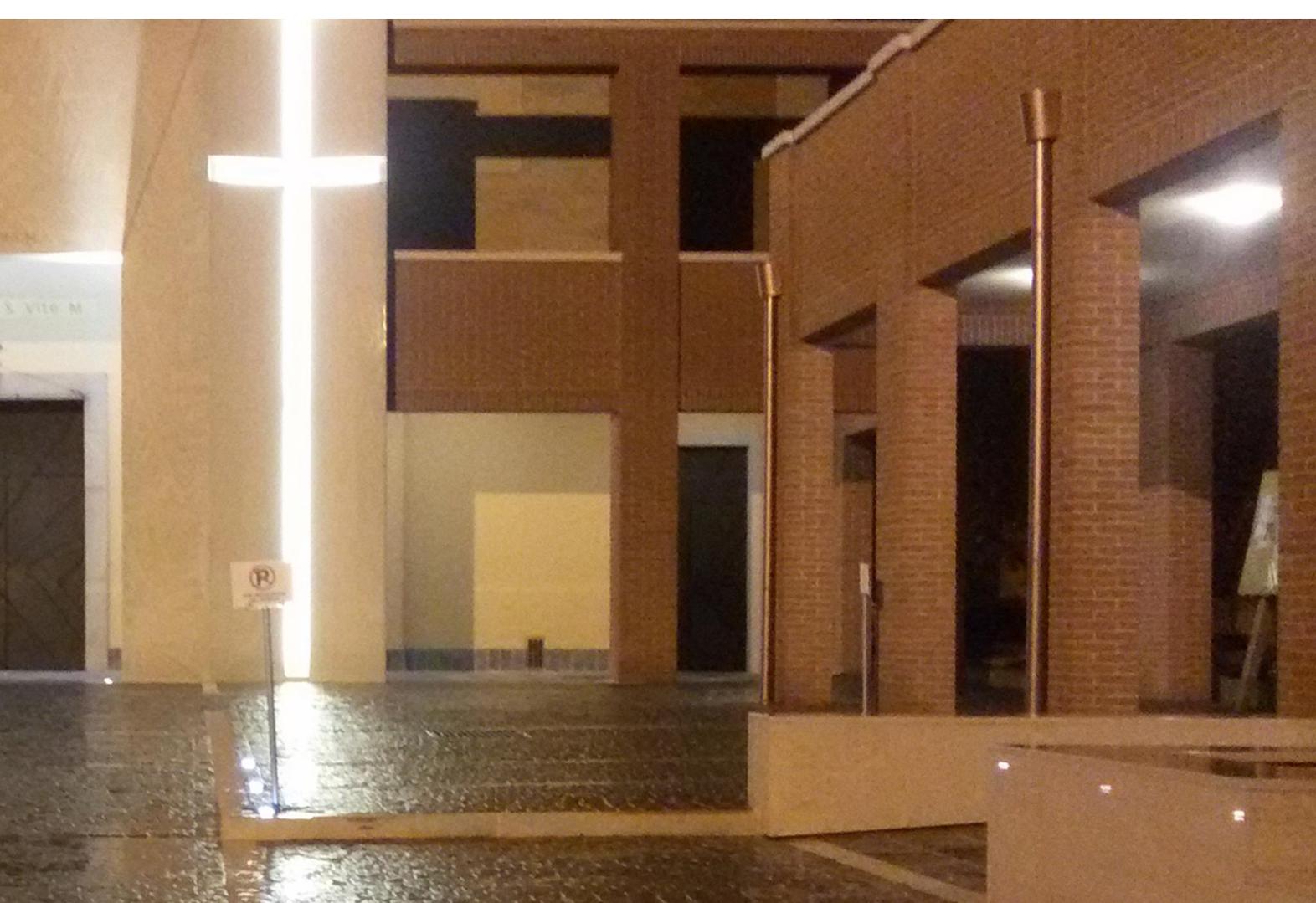
Non è difficile, è possibile. Tutto è possibile. Provarci è possibile.

*Lucia Marino*

# RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

## Situazione contributi e donazioni





## 2° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da  
concordare con don Antonio)

# Catechesi 2014 - 2015

---

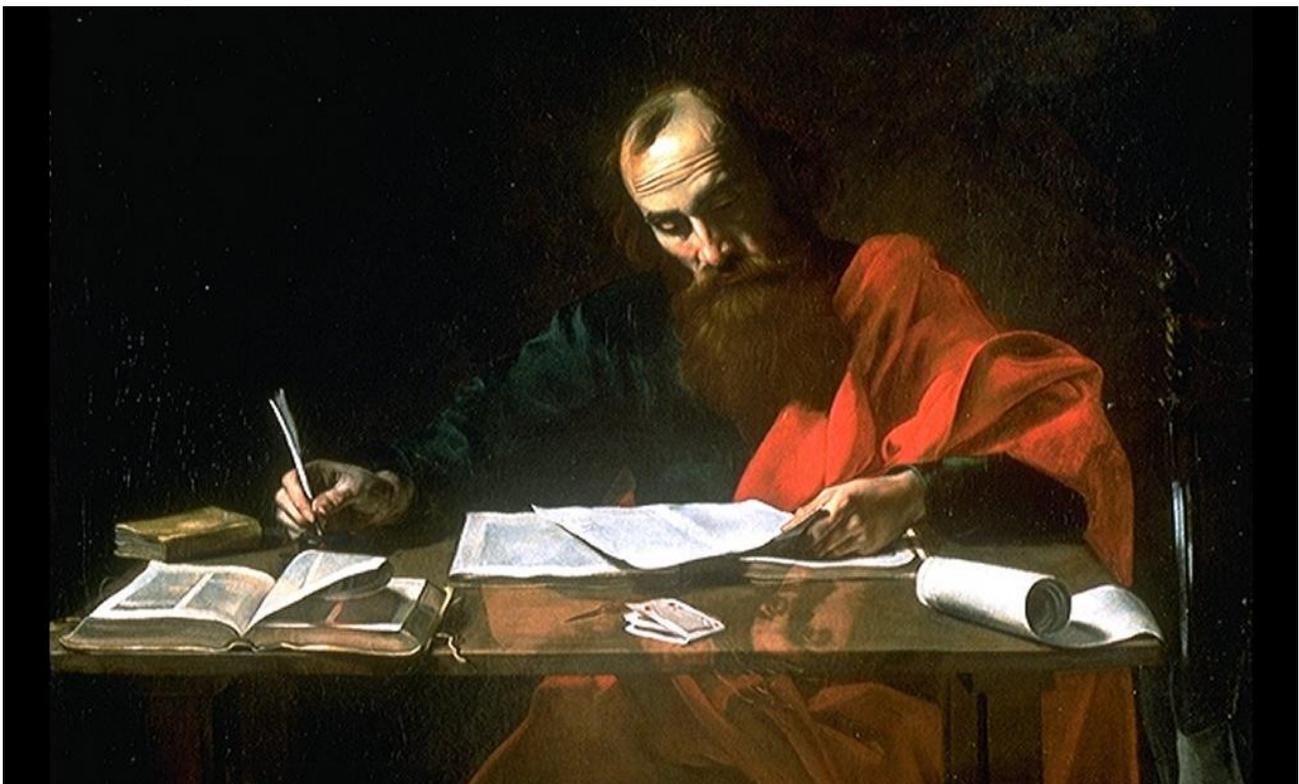
## Prima lettera ai Corinzi - Percorso

Ore 21 – Salone Shalom

- 05 Novembre**    **“Alla Chiesa di Dio che è a Corinto”**  
Intestazione e preghiera di ringraziamento (1,1-9)
- 26 Novembre**    **“È forse diviso il Cristo? La parola della croce”**  
Le divisioni a Corinto e l’annuncio del Vangelo (1,10-2,16)
- 03 Dicembre**    **“Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo, l’edificio di Dio”**  
Statuto e compito di Paolo e Apollo (3,1-4,21)
- 17 Dicembre**    **I laici nella Chiesa:** Fulvio De Giorgi  
(Invito)
- 14 Gennaio**    **“Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”**  
Disordini a Corinto (5,1-6,20)
- 21 Gennaio**    **Corporeità ed etica:** Aristide Fumagalli  
(Invito)
- 04 Febbraio**    **“Il tempo si è fatto breve: ...vivano come se non”**  
Matrimonio dei cristiani a Corinto (7,140)
- 11 Febbraio**    **La verginità un carisma difficile:** (Invito)  
Cristina Simonelli. Insegnante di Patrologia a Verona e presso Seminario di Milano
- 25 Febbraio**    **“Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno”**  
La partecipazione ai banchetti sacri (8,1-11,1)
- 04 Marzo**    Da definire (Cesare Pagazzi: la cucina come parabola)  
(Invito)

- 25 Marzo**      **“Fate questo in memoria di me”**  
Le assemblee cristiane a Corinto (11,2-34)
- 15 Aprile**      **“Più grande di tutte è la carità”**  
I doni dello Spirito (12,1-14,40)
- 22 Aprile**      **La carità nel pensiero contemporaneo: (Invito)**  
Isabella Guanzini. Insegnante di teologia e filosofia presso  
la facoltà di Vienna
- 06 Maggio**      **“Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede”**  
La risurrezione dei morti (15,1-58)
- 13 Maggio**      **Dire la risurrezione oggi: (Invito)**  
Kurt Appel. Insegnante di teologia presso la facoltà di  
Vienna
- 03 Giugno**      **“Appreziate persone come queste”**  
Epilogo (16,1-24)

*Nota: alcuni interventi non sono ancora completamente definiti, quindi il programma potrà subire variazioni*



*San Paolo scrive le Epistole – Valentine de Boulogne - 1620*

# I BAMBINI A TAVOLA (OVVERO IN CHIESA)

È diventato un problema in molte famiglie. Mettere a tavola i piccoli per mangiare è sempre un'impresa titanica. Le mamme ne inventano di tutti i colori: imboccano i bambini mostrando loro figurine e giocattoli, accendendo computer e televisione; li mettono a tavola prima di mangiare tra adulti, si concentrano totalmente su di loro; ma niente da fare. I bambini strillano, giocano distratti, buttano le cose, il cibo, le posate in ogni angolo della casa. A volte è un incubo! Esagero? Forse, ma non troppo.

La scena sembra ripetersi anche in chiesa (quando e se ce li portano!).

I bambini scorazzano per le navate, strillano quando vogliono, vengono guardati con occhi arcigni dai fedeli più anziani e i genitori si sentono a disagio. Ricorrono allora ai ripari portando giochi e libretti, inventando di tutto per tenerli un poco calmi. Anche i preti a volte fanno come i genitori: cercano di “distrarre” i bambini con qualche artificio scenico, provano ad adattare il rito al linguaggio dei piccoli, ma i risultati non sembrano entusiasmanti.

In uno come nell'altro caso si tratta di imparare e insegnare a “stare a tavola”, e l'analogia del gesto può diventare istruttiva. L'atto del nutrimento mette in gioco una relazione: chi mangia, chi nutre, e il cibo come strumento di relazione; la fame (di pane e di relazione) è anzitutto il modo di vivere questa circolarità vitale. La “fame” in questione però non è mai solo quella dei bambini, ma anzitutto la nostra. Abbiamo fame di Dio? Qualcuno penserà: ma allora è meglio non portare i bambini in chiesa, perché loro non hanno “fame” di cose spirituali. Ne siamo sicuri?

Mangiare è un rito, è relazione, prima ancora che soddisfazione di un bisogno meramente biologico e individuale. S'impara a stare a tavola perché lo si vede fare dai più grandi come qualcosa di bello, attraente, gustoso, appetitoso; che ti fa venir fame! Far mangiare i bambini da soli estraniandoli dal rito familiare mi sembra una strategia debole, come pure celebrare delle messe “infantili” ad uso dei bambini.

Certo, come la mamma prepara qualche piatto adatto ai piccoli, così ci sono momenti per i bambini, ma il rito rimane nel suo stile, e forse i bambini imparano a stare in chiesa quando vedono i grandi che celebrano con passione, con composta contemplazione, con una partecipe intimità. Occorre ovviamente avere un poco di pazienza e di riguardo. Se qualcuno strilla non succede nulla di grave, i genitori sapranno la misura con cui comportarsi, quando forse è meglio accompagnarli a fare un giro fuori, quando vanno semplicemente un poco redarguiti per capire il carattere speciale di un luogo dove ci si comporta con compostezza e silenzio; se imparano questo è già moltissimo! Perché il silenzio e la percezione della sacralità del luogo è già

una iniziazione al mistero. Ma la cosa più importante è che noi mostriamo “in atto” a loro come si sta a tavola; è tutto lì il segreto.

Ricordo un giorno, durante una messa della domenica: è apparso un bambino piccolo (avrà avuto sì e no 5 o 6 anni) tutto solo (i genitori stranieri arrivarono solo alla fine della messa; chissà dove si erano persi!). Entrò in chiesa e cominciò a guardarsi attorno. Tutto intimorito avanzava in punta di piedi per la navata centrale, guardando incuriosito. Giunse poi il momento della comunione e tutti si misero in fila. Lui allora con estrema compostezza si è messo in coda ed è arrivato fino all’altare; ha allungato le braccia e le manine per ricevere anche lui quello strano pezzo di pane che tutti devotamente ricevevano. Io sono rimasto imbarazzato: forse dovevo chiedergli se aveva fatto il catechismo, chi fosse, da dove veniva... Non me la sono sentita: era troppo compito, era proprio perfetto. E gli ho dato la comunione. Lui è andato al posto e ha fatto come tutti i grandi: si è messo in ginocchio e sembrava proprio stesse facendo un devoto ringraziamento.

Poi ho parlato con i genitori; essendo di rito ortodosso per loro la comunione viene data con il battesimo e quindi anche le questioni formali erano in regola. Ma mi è rimasto impresso come quel piccolo avesse una predisposizione al rito del tutto naturale. E credo che sia così per tutti i bambini. Hanno un istinto rituale forse più immediato di noi adulti, magari non esercitato, ma vivo. Hanno solo bisogno di praticarlo, di imparare guardando, di familiarizzarsi con il rito vivendolo. Per questo i bambini vanno portati in chiesa – io credo – subito, sempre, con noi adulti, senza paura. Certo avranno una “tenuta” al ritmo della celebrazione diversa dalla nostra. Come a tavola a volte si stancano e noi diamo loro il permesso di alzarsi (si usa ancora chiedere permesso prima di alzarsi da tavola?) di andare nella stanza a fianco a giocare, così delle volte per loro la messa – soprattutto le prime volte – è bene che non duri troppo a lungo. Ma non crediamo che non capiscano nulla: vivono il rito per quello che a loro è dato e delle volte sentono e percepiscono più di noi e meglio di noi.

Qualche altro suggerimento pratico. Può essere utile trovare un “ruolo” che permette ai bambini di sedersi a tavola in chiesa con gioia: il coretto è perfetto in questo, come pure il gruppo dei chierichetti.

Ma ancor più è importante che i bambini si siedano a tavola accanto ai loro genitori, vedendo dal vivo come loro vivono la messa, imparando da loro i gesti e le parole. Una mamma che si inginocchia insieme a suo figlio, un padre che spiega le parole del Padre nostro, valgono più di mille incontri di catechismo. Poi noi faremo anche quelli, ma a mangiare, si impara mangiando!

*don Antonio*

# CULTURA RELIGIOSA

A partire dalle prossime settimane, in chiesa, al termine delle messe festive, si potranno prendere in prestito libri a tema religioso che appartengono alla nostra biblioteca: ad esempio, testi di commento al Vangelo, che aiutano la comprensione delle parole e dell'agire di Gesù, scritti di spiritualità, che offrono pensieri buoni per discernere la presenza del Signore, opere di grandi santi, che - intessute di trasparente fedeltà a Dio - ci sostengono nella nostra storia con Lui, pubblicazioni di limpidi testimoni del Vangelo che accendono in noi la fantasia della carità.

La biblioteca di san Vito è uno scrigno prezioso, del quale essere grati e al quale è possibile attingere senza risparmio: nelle pagine dei libri che essa conserva vive e palpita la Chiesa, l'immensa famiglia di Dio edificata dallo Spirito generazione dopo generazione.

Leggere questi libri è un modo di onorare uomini e donne di ogni epoca grazie ai quali, sotto l'azione dello Spirito, noi ci ritroviamo nella stessa fede e nella medesima speranza.

Leggere questi libri è un modo di riconoscere con letizia una verità profonda che la cultura contemporanea ostacola e sbeffeggia: noi nasciamo in debito con altri e siamo destinati a vivere in favore di altri.

Lo diceva bene don Divo Barsotti, mistico, teologo, fondatore della Comunità dei Figli di Dio, scomparso nel 2006: "Non si può mai dividere la nostra vita da quella di coloro che ci precedettero, non si può mai dividere la nostra vita da coloro che ci seguiranno.

Ed è precisamente nell'unione nostra con gli altri che la nostra vita medesima ha il suo pieno senso. In noi si prolunga la vita di tutti coloro che a noi sono uniti come fratelli, come membra di un medesimo corpo, e la nostra vita ugualmente troverà il suo compimento in coloro che ci seguiranno.

Non si vive mai per noi soli, non siamo mai divisi gli uni dagli altri.

Noi crediamo di essere nostri, crediamo di essere originali, crediamo di dovere a noi stessi e magari soltanto a Dio la nostra risposta a Lui... la dobbiamo a tutti coloro dai quali dipendiamo".

*Cristina Uguccioni*

---

# Concorso Presepi

## 2014



E' aperto il concorso che premierà i migliori presepi allestiti nelle case dei parrocchiani. Per partecipare occorre compilare il modulo (disponibile in Chiesa o presso l'Oratorio) e restituirlo con allegate le foto del presepio (massimo 3) con nome scritto sul retro. Potete anche inviare tutto per e-mail all'indirizzo:

**[oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com](mailto:oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com)**

Per ogni informazione e per la consegna della documentazione vi invitiamo a rivolgervi alla segreteria dell'Oratorio.

**ATTENZIONE: Il termine ultimo per la presentazione dei materiali è il 26 dicembre.**

---

# SULLA CONDIVISIONE.

Abbiamo svolto un primo gruppo sull'argomento (vedi Eco di Ottobre) e con don Antonio si è pensato di approfondire con un successivo incontro. Abbiamo contattato chi, nell'ambito dell'Associazione Mondo Comunità e Famiglia, ha proposto un gruppo di condivisione nella propria Parrocchia e ci verranno a parlare una delle prossime domeniche. La prima giornata è stata un'esperienza piacevole con il pranzo in comune. Tutti hanno partecipato all'allestimento portando ciò che pensavano potesse far piacere al gruppo e alla propria famiglia.

La presentazione dell'esperienza di Stefano e Chiara che dal Duemila fanno condivisione nel Gruppo Giona di MCF è stata semplice e calorosa e ha suscitato nei partecipanti numerose domande. Nel gruppo, oltre a me, c'erano altre due persone che avevano fatto, in passato, l'esperienza e che hanno portato il loro punto di vista. Le obiezioni che sono emerse riguardano i seguenti punti:

- il gruppo, pur avendo sede in una Parrocchia, è aperto ai non credenti (nell'Associazione vi sono numerose coppie che non condividono la stessa fede); ciò stride con il sentire di alcuni parrocchiani. Si ribadisce che si può fare condivisione a prescindere dalla propria confessione religiosa: la condivisione è comunque un'esperienza rappresentabile come spirituale perchè coinvolge il "sentire" dell'uomo e la sua esperienza affettiva e di relazione.

- nel gruppo si parla una volta sola e si ascolta altre dieci, c'è un turno nella parola che si può esaurire in un'unica volta, in modo da dare a tutti la possibilità di esprimersi e in modo che l'esperienza di uno non prevarichi su quella dell'altro; alla fine di ogni intervento si dice insieme grazie e la persona che parla successivamente non risponde o interviene su quanto un'altra persona del gruppo ha esposto, ci si astiene dal giudizio, non si discute l'argomento bensì ognuno porta il proprio punto di vista. Questa modalità di comunicazione appare ad alcune persone come poco naturale e suscita l'impressione di lasciare dei vuoti: se al proprio vissuto, alle proprie emozioni profonde nessuno interviene a dare risposta, può sembrare di parlare al muro o peggio di avere intorno tanti manichini muti! Ma se invece ci si dà l'opportunità di affinare il proprio ascolto, si comprende che nelle parole dell'altro che parla di sè e da sè ciò che si è voluto esprimere al proprio turno trova echi, risonanze, risposte che forse permettono anche di sciogliere i propri accenti e toni più accorati.

Provare per credere è l'augurio. Il gruppo non è completo, alcuni hanno già detto che non è la cosa che al momento cercano, altri non sono potuti essere presenti e desiderano una seconda occasione, altri si sono fatti avanti nel frattempo. Ci riproviamo quindi. Se foste interessati chiedete a don Antonio che permette e sostiene la mia iniziativa. Nella speranza che davvero si riesca a far nascere un gruppo di condivisione a San Vito, vi saluto cordialmente.

*Laura D.*

# Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)



## BANCO JONATHAN

Si svolgerà in Sala Shalom **sabato 13 e domenica 14 dicembre** il nostro tradizionale Banco Prenatalizio. Saremo aperti SABATO dalle ore 15.00 alle 19.00 e DOMENICA dalle 9.00 alle 13.00 e nel pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00. I nostri volontari, aiutati dai Jonny, hanno preparato molti articoli interessanti per fare regali e confidiamo nella visita di tanti amici, simpatizzanti e fedeli di San Vito e dell'Immacolata, per la soddisfazione dei nostri ragazzi, dei laboriosi volontari e...naturalmente della nostra cassa, al momento piuttosto vuota.

## RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo tutte le persone che in questo periodo ci hanno dato materiali per il banco natalizio, per gli arredi della sede o per le attività dei nostri assistiti. In particolare ringraziamo chi ci ha mandato i Lego, molto apprezzati e subito utilizzati dai Jonny, l'associazione OPPI che ci ha donato i tavoli per il laboratorio di informatica e tutti coloro che ci hanno portato dei materiali per il banco natalizio. Un grazie di cuore a tutti per la sensibilità e l'affetto dimostrati!



## LAVORARE IN SEDE

Cerchiamo sempre di pensare a nuove attività per destare la curiosità e l'interesse dei nostri assistiti. In questo mese abbiamo fatto in sede, il formaggio. Ci siamo muniti di un fornellino elettrico, di latte, del caglio ed abbiamo iniziato il nostro "esperimento": tutti attorno al tavolo ad osservare, toccare, annusare ed alla fine... gustare! E' stata una bella esperienza che ha interessato anche i volontari!



**Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo: [assjon1@virgilio.it](mailto:assjon1@virgilio.it) oppure [assjon1@fastwebnet.it](mailto:assjon1@fastwebnet.it)**

## ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# VOLONTARIATO A JONATHAN

Mai mi sarei immaginata di diventare una volontaria a servizio di adulti e ragazzi disabili. Arrivata nella Comunità delle Suore Orsoline a S. Vito con il mandato di servizio alla Parrocchia, sentivo che mi mancava qualche cosa, qualche contatto con persone che avevano bisogno di una presenza. Scoprii il gruppo Jonathan, che segue appunto questi adulti e ragazzi.

Dopo aver chiesto consiglio al Parroco, don Antonio, chiedendo se era una



cosa possibile e avere avuto conferma, una mattina, con un po' di batticuore, fermai il Presidente, mi presentai e chiesi di poter far parte dei volontari che operano nel gruppo. Subito ebbi in risposta un bel "sì": e così un mercoledì mi recai nella sede di Jonathan, al primo piano dell'Oratorio.

Dentro di me qualche domanda: " Cosa diranno? Come mi accoglieranno? E io come reagirò? Forse ci sarà un po' di diffidenza.... una suora che fa la volontaria qui...

Quando mi presentai avevo un po' di timore, ma poi, man mano che passava il tempo, mi sono affiatata e trovata bene perché i ragazzi sono semplici, affettuosi e ti fanno sentire come se tu fossi sempre stata con loro.

Sono stata sfidata a calcetto, sono andata in gita, ho aiutato qualcuno al computer, ho ballato a carnevale





un po' con tutti e... le mie "malefatte" sono ampiamente documentate nelle fotografie visibili anche sul sito di Jonathan ([www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)).

Siamo riusciti ad avere anche un piccolo coro e con un po' di fatica abbiamo eseguito qualche canto e preparato la festa di fine anno. Ormai sono pienamente inserita grazie ai ragazzi, che a volte mi

prendono come confidente, grazie a Daniela sempre pronta a spronare e ad aiutare.

Vorrei nominare tutti i nostri assistiti: Paolo il musicista, Carlos sempre pronto a sfidarmi al calcetto, Sonia la pianista, Silvana la ballerina, Jole la pittrice, Emanuele il ballerino, Alessandro il cantante - pittore, Massimo, Francesco, Mario, Giovanni, Andrea e poi tutti gli amici della Tenda.



Un grazie va anche ai volontari che mi sono stati di esempio: non risparmiano tempo e fatica per aiutare i ragazzi a essere sereni e ad avere qualche esperienza nuova e interessante.

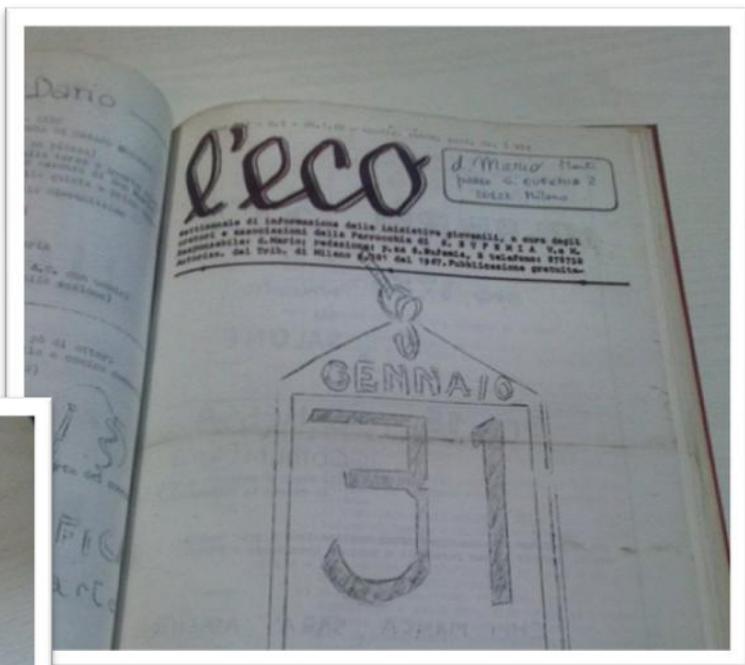
Da Jonathan si lavora sempre, imparando ad usare il computer, disegnando e ritagliando, cantando e ballando, ogni occasione è buona per stare insieme in pace e armonia.

È bello e utile e fa bene anche all'anima dare un po' di tempo per questo scopo: **provare per credere.**

*suor Maria Ausilia OSC*

# C'ERA UN VOLTA L'ECO DEL GIAMBELLINO...E C'È ANCORA!

L'Eco del Giambellino ha una lunga storia che forse non tutti conoscono. Nasce nel lontano 1968 come settimanale di informazione delle iniziative giovanili a cura degli Oratori e Associazioni della Parrocchia di

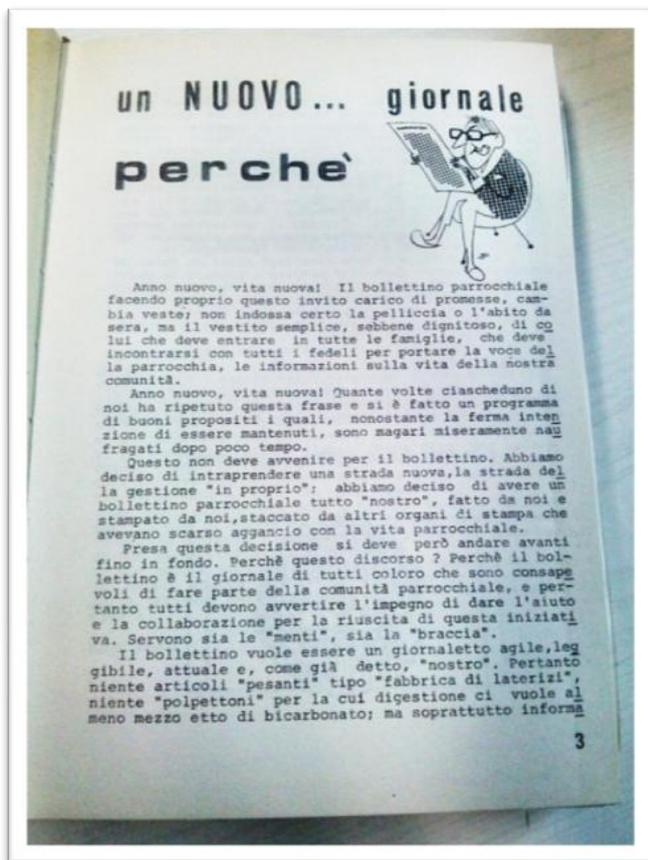


S. Eufemia ed il responsabile è don Mario Monti, che sarà vicario della nostra Parrocchia dal 1968 al 1978. Si chiama semplicemente “L’Eco” Solo nel 1977 cambia veste tipografica e nome, diventa “L’Eco del Giambellino”. Non ha grosse pretese, vuol essere semplice, ma dignitoso, perché deve entrare in tutte le famiglie, deve incontrarsi con tutti i fedeli per portare la voce della Parrocchia e le informazioni sulla vita della comunità.

*“Anno nuovo, vita nuova! Quante volte ciascheduno di noi ha ripetuto questa frase e si è fatto un programma di buoni propositi i quali, nonostante la ferma intenzione di essere mantenuti, sono magari miseramente naufragati dopo poco tempo.*

*Questo non deve avvenire per il bollettino.*

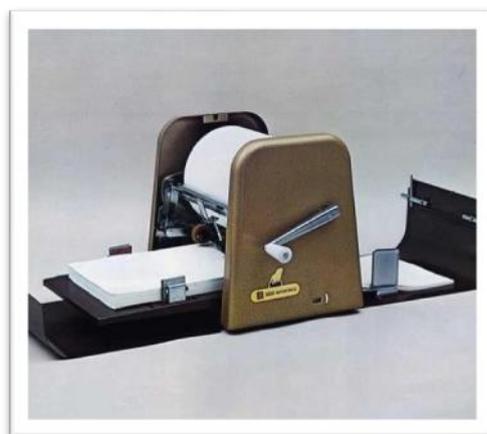
*Abbiamo deciso di intraprendere una strada nuova, la strada della gestione “in proprio”; abbiamo deciso di avere un bollettino tutto nostro, fatto da noi e stampato da noi, staccato da altri organi di stampa che avevano scarso aggancio con la vita parrocchiale”. (tratto dal 1° numero del 1977).*



Il nuovo giornale diventa un impegno per tutti poiché in quei tempi in cui non c'erano computer, stampanti domestiche, internet o altro, era necessario un grande sforzo, non solo per scrivere gli articoli, ma anche per creare materialmente le pagine.

Si doveva scrivere a macchina o a mano, su una matrice e poi passare ogni pagina al ciclostile.

Il prodotto era un stampa di bassa qualità, ma di costi assai contenuti.

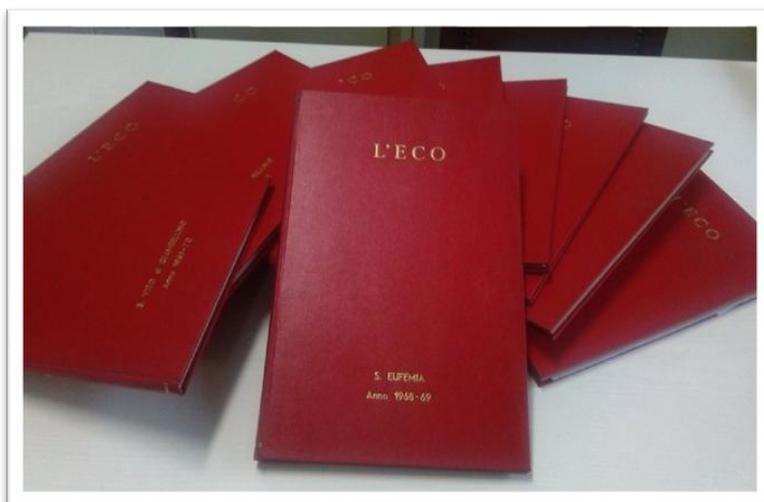


Ecco perché sul primo numero si legge:

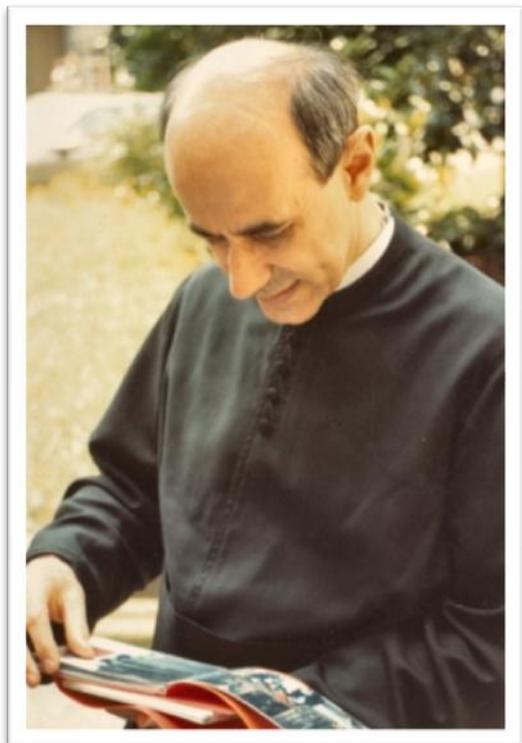
*"Il bollettino è il giornale di tutti coloro che sono consapevoli di far parte della comunità parrocchiale e pertanto tutti devono avvertire l'impegno di dare l'aiuto e la collaborazione per la riuscita di questa iniziativa. Servono sia "le menti", sia "le braccia".*

Da allora sono passati molti anni, l'Eco del Giambellino è diventato mensile, è atteso ed apprezzato da molti, è riccamente illustrato, è stampato in proprio con una potente stampante che nulla ha da invidiare a quelle professionali, ma lo spirito che lo anima è sempre quello di allora.

Dobbiamo ringraziare don Mario Monti che ha donato alla Parrocchia tutti i numeri dell'Eco, divenuto Eco del Giambellino, dal 1968/69 fino al 1977/78, rilegati per annata in 10 splendidi volumi.



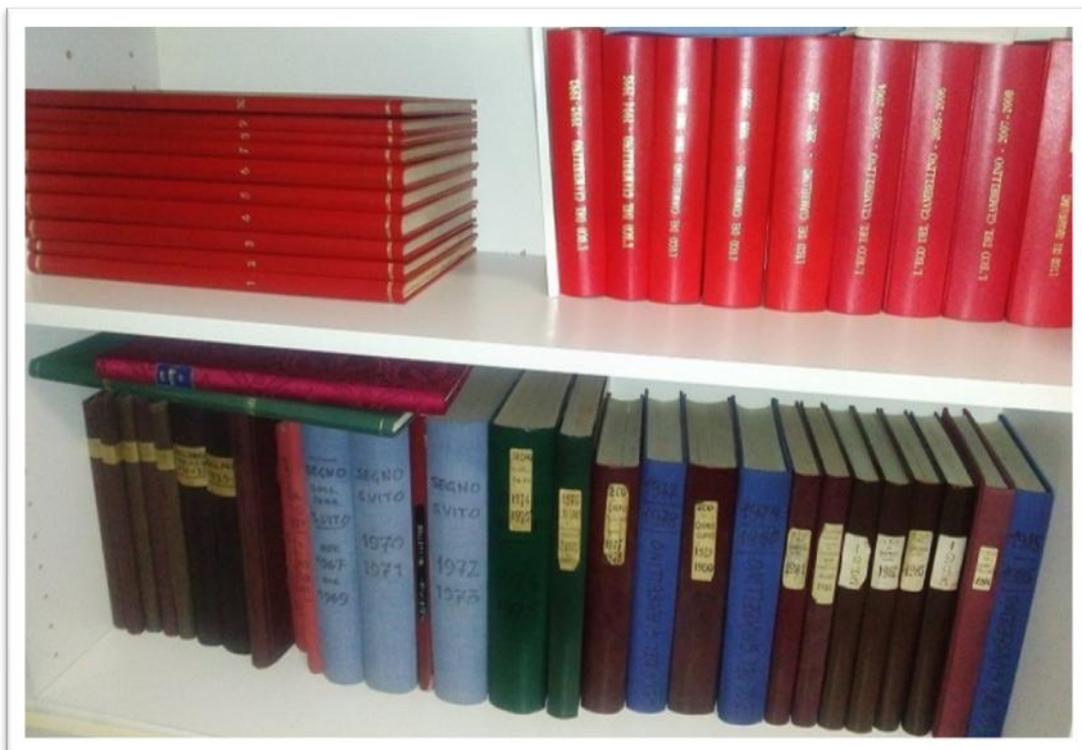
Don Mario ha seguito l'Oratorio maschile della Parrocchia per 10 anni e molte delle pagine di questi libri parlano dei ragazzi che allora frequentavano l'Oratorio e dei loro genitori che collaboravano, che tenevano in funzione il bar, che avevano creato una piccola comunità che sopravvive tuttora.



Sì, perché molti di questi ragazzi e dei loro genitori, ancora si incontrano e la loro amicizia ha vinto il tempo e le difficoltà della vita. Alcuni di loro inoltre vanno regolarmente a visitare don Mario che, nonostante il precario stato di salute, continua la sua missione presso la Parrocchia Madonna di Fatima.

Questi libri ora sono conservati, presso l'Archivio in uno scaffale insieme ad altre raccolte per ricordare la storia della nostra Parrocchia, ma soprattutto per testimoniare l'impegno, la fede, la passione di molti che l'hanno resa "grande".

*Daniela Sacchi*



# BASKET E NON SOLO

Un giorno d'estate, facendo due chiacchiere con don Giacomo, abbiamo riscoperto entrambi la nostra passione per il gioco del Basket, è nata così la volontà di provare a creare una squadra di giovani ragazzi del San Vito.

Inizialmente non sapevamo quale tipo di riscontro avremmo suscitato, e nemmeno come organizzarci, prendemmo quindi due sole e semplici decisioni, la prima di limitare le iscrizioni a una fascia di età compresa dagli undici ai quattordici anni, per evitare principalmente che io e don Giacomo stesso ci iscrivessimo..... la seconda di lasciare che gli eventi ci aiutassero nell'organizzazione.

Abbiamo così cominciato a inizio ottobre gli allenamenti, inizialmente nel campo di Basket esterno dell'Oratorio di San Vito, ma il tempo cominciava a essere sempre più piovoso e fresco e urgeva trovare una palestra per l'inverno. Grazie alla perseveranza, soprattutto di don Giacomo, ora abbiamo una



palestra spaziosa con spogliatoi e servizi. Ci alleniamo ogni martedì sera alla Palestra della Parrocchia Immacolata Concezione.

Il primo giorno di allenamento si sono presentati in sei, la volta dopo in otto, poi dodici e ora abbiamo quattordici iscritti e un entusiasmo contagioso, per uno sport che ha come base il gioco di squadra e il fair play.

Sarebbe bello dare ora a questa giovane squadra un'identità, un colore, un nome. Vorremo poter usare quest'anno per formare questi ragazzi athleticamente ma non solo. Immaginiamo di poterli iscrivere l'anno prossimo a un vero e proprio torneo dove insieme allo sport ci sia spazio a un nuovo modo di competere, introducendo magari come nel Rugby il terzo tempo.

Dare modo ai giocatori delle due squadre di incontrarsi dopo-gara, un momento conviviale di socializzazione tra i giocatori, cui spesso partecipano anche le loro famiglie. Per fare questo cerchiamo uno sponsor che creda nel nostro progetto e ci accompagni in questo cammino.

*George Bernard Shaw* diceva:

"Tu vedi cose e ne spieghi il perché, io invece immagino cose che non sono mai esistite e mi chiedo perché no".

*Luca Agrati*



**Domenica 21 Dicembre 2014 - ore 16.00**

presso

**ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO**

*Prepariamoci al Natale  
"cantando"*



*con la Corale della  
Parrocchia di San Benedetto*

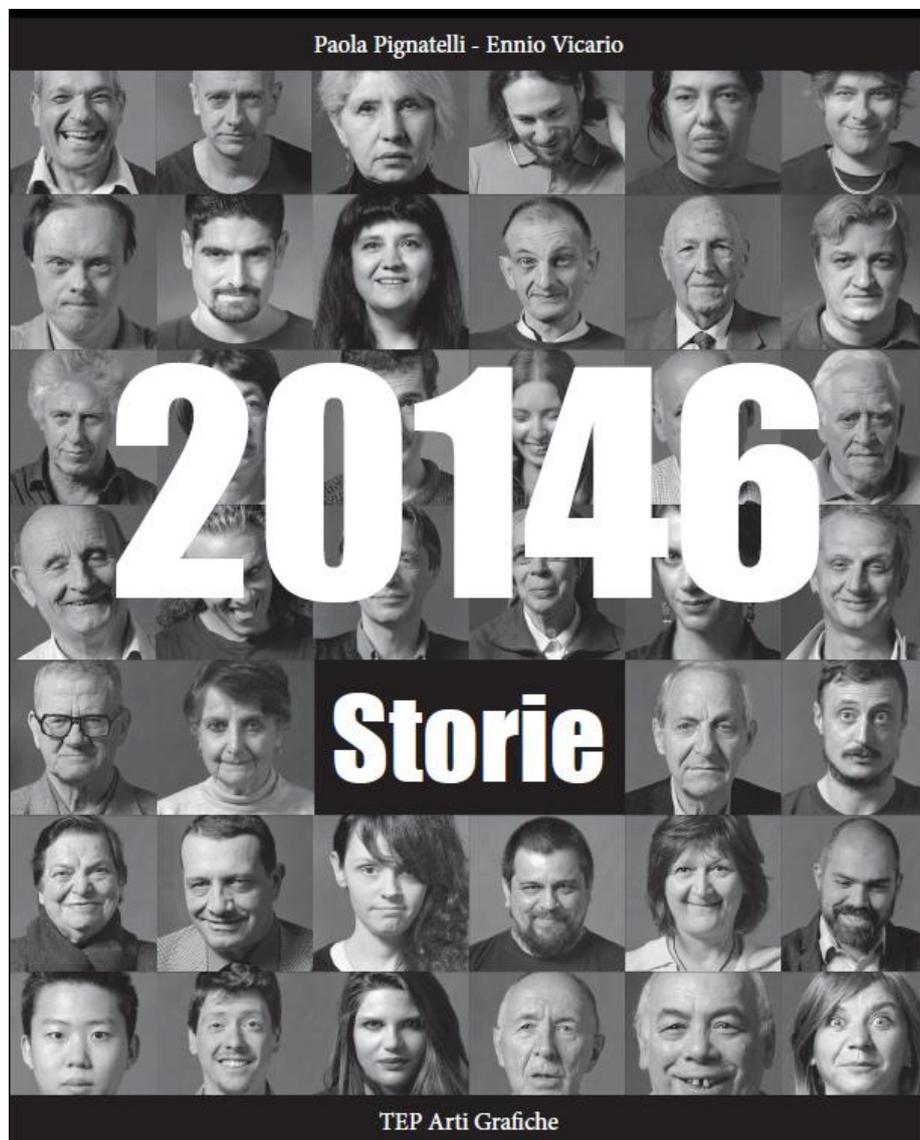
**INGRESSO A CONTRIBUTO LIBERO**

**PRO RESTAURI DELLA CHIESETTA**

*" Seguirà rinfresco "*



Oratorio di San Protaso al Lorenteggio (civico 31) raggiungibile con Filovia 90-91, Bus 50-61, Tram 14



Sono 40 le vite raccontate nelle pagine di **20146 STORIE** (di Paola Pignatelli e Ennio Vicario). Il numero è quello del codice di avviamento postale del quartiere Giambellino, perché è lì che ha preso forma questo coro polifonico di voci. Quaranta ritratti (intensi primi piani in bianco e nero, affiancati a una narrazione in prima persona) che rappresentano quel melting-pot che è il Giambellino, da sempre una sorta di avanguardia socio-culturale della città di Milano (nel bene e nel male). Un libro-documentario che vuole non solo rappresentare uno spaccato di vita, ma anche dimostrare che le diversità possono convivere; che al di là delle tensioni di classe e di razza, esistono ingredienti di coesione; e che basterebbe trovare il tempo (e soprattutto la voglia) di parlare con il nostro vicino di casa per scoprire affinità, empatia, solidarietà.

**Il libro verrà presentato il 22 Gennaio 2015 alle 18,30 presso SEICENTRO, lo spazio culturale di Zona 6 del Comune di Milano, in Via Savona 99**

# SAN VITO NEL MONDO

**IRAQ: Natale in esilio**

**1,5 MILIONI DI RIFUGIATI E SFOLLATI**

**1,2 MILIONI DI CRISTIANI IN IRAQ 10 ANNI FA**

**300 MILA CRISTIANI IN IRAQ OGGI**

“Ci hanno portato via tutto ma non la nostra fede”. E’ un messaggio chiaro e forte, nonostante la prostrazione e i disagi, quello che risuona insistentemente tra le roulotte dei campi profughi e le strutture prefabbricate tirate su in fretta ad Ankawa. In questo distretto di Erbil a maggioranza cristiana, nella regione autonoma del Kurdistan iracheno, hanno trovato rifugio centinaia di migliaia di sfollati, fuggiti nei mesi scorsi dal Nord dell’Iraq messo a ferro e fuoco dagli jihadisti. Tra di loro ci sono interi villaggi dell’PIANA DI Ninive e tutta la Chiesa di Mosul, oggi in esilio.

“Come può”, racconta l’arcivescovo dell’antichissima città di Alqosh mons. Nona, “una persona abbandonare da un giorno all’altro tutta la sua storia personale e quella della sua famiglia, tutto quello che aveva costruito in decenni. Qui in esilio c’è un enorme bisogno di alloggi per questa gente che non ha più nulla. Servono vestiti e coperte per proteggersi dal freddo, ma anche cibo e medicine. La Chiesa ha adibito all’accoglienza tutti gli spazi a propria disposizione. Adesso sono in costruzione quattro scuole per garantire ai più piccoli la possibilità di non interrompere la loro istruzione.

Per molti sfollati cristiani, la Chiesa costituisce l’unica fonte di assistenza.

Continua l’arcivescovo: “ Ho visto episodi eclatanti di difesa coraggiosa della propria appartenenza cristiana, ma anche una testimonianza silenziosa e concreta del messaggio di Gesù nelle difficoltà di ogni giorno. Ed è per questo che cerchiamo di mantenere una certa normalità pastorale, sebbene sia complicato celebrando innanzitutto la Messa con regolarità anche nei villaggi più lontani e isolati e a Natale, per esempio, le messe saranno una cinquantina celebrate in tutti i riti.”

Ciò che i cristiani iracheni desiderano soprattutto è sentirsi parte di una Chiesa universale che non li dimentica: “Abbiamo constatato una solidarietà grandissima che non avremmo mai immaginato, a cominciare dal Papa”.

Un pezzo di Chiesa, quella mediorientale, che guarda con inquietudine il domani. “ C’è molto buio nel nostro futuro. La situazione nella regione pone gravi minacce alla presenza di noi cristiani e purtroppo molte famiglie decidono di emigrare. C’è un’intera società che va ricostruita e non possiamo farlo da soli: ci serve l’aiuto della comunità internazionale. Ogni giorno che passa c’è qualcuno che in Iraq non si sente più a casa propria”.

Da un articolo della rivista Mondo e Missione di dicembre

## domenica 11 gennaio 2015

### VISITA LA MOSTRA FOTOGRAFICA

**"SE NON RITORNERETE COME BAMBINI"**



E' un viaggio in immagini intorno al mondo del sacro, per raccontare la religiosità vista e vissuta dai bambini e il loro delicato rapporto con il trascendente.



→  **sul sagrato della Chiesa dei Santi Patroni d'Italia  
in Piazzetta Santi Patroni d'Italia dalle: 9,30-12,30/15,00-18,00**

provate le vostre capacità artistiche disegnando! il tema è:  
*"Io e i bambini di altre nazioni"*

Alle ore 16 i bambini ed i loro genitori sono invitati in cappellina per una preghiera insieme.

**I GRUPPI MISSIONARI DEL DECANATO GIAMBELLINO - Milano**

---

*Campagna PIME: per non lasciare soli i profughi iracheni vittime della violenza fondamentalista, prosegue la campagna ADOTTA UN CRISTIANO DI MOSUL, lanciata dalla fondazione PIME onlus. I fondi raccolti vanno alla Chiesa Caldea, che nel Kurdistan offre assistenza a cristiani e minoranze in fuga.*  
Info su [www.pimemilano.com](http://www.pimemilano.com)

# SANTI DEL MESE DI DICEMBRE

## Santa Barbara



Per conoscere la figura di **Santa Barbara**, attingendo dalla storia, occorre far riferimento ad una serie di redazioni in greco e traduzioni latine della passio.

Si tratta, però, di narrazioni leggendarie il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la vita della martire. Si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia.

**Barbara** nacque nel 273 in Asia Minore, in quella che è l'attuale Izmir (Smirne), porto della Turchia, a quei tempi Nicomedia.

Suo padre Dioscoro era di religione pagana mentre la madre aveva già abbracciato il cristianesimo, finendo col rivelare il suo segreto alla figlia.

Questa, dopo aver sentito alcune delle preghiere, percepì Gesù all'interno del suo cuore, diventando così cristiana e coinvolgendo nella sua nuova fede anche la sua amica Giuliana, che convinse a convertirsi e a pregare insieme a lei.

Tra il 286 e il 287 **Barbara** si trasferì a Scandriglia, oggi provincia di Rieti, ove si distinse per l'impegno nello studio e per la riservatezza, infatti, si racconta che il nome "Barbara" le venne attribuito in quanto straniera, non romana.

Come avveniva, quasi sempre, a quei tempi sottoposti alle persecuzioni dei cristiani da parte degli imperatori romani, il padre accortosi che la figlia era diventata seguace di Cristo, preso dall'ira, decise di denunciarla al prefetto Marciano, questi la condannò alla decapitazione non prima di sottoporla a molteplici e crudeli torture.

Secondo la leggenda, la sentenza venne eseguita dal padre Dioscoro che, subito dopo, venne ucciso da un fulmine, interpretato come punizione divina per il suo gesto.

Era il **4 dicembre dell'anno 306**. Con lei subì lo stesso martirio anche l'amica Giuliana.

Benchè si sappia poco della sua vita, la figura di **Barbara** è divenuta leggendaria grazie al suo culto molto popolare, per il fatto di essere considerata protettrice contro i fulmini e le morti improvvise e violente.

Il culto della martire è molto diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. IV sviluppatosi poi durante le Crociate.

L'imperatore Giustino, nel VI sec., avrebbe trasferito le reliquie a Costantinopoli, qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e da qui furono traslate nella chiesa di San Giovanni Evangelista a Torcello.

**Barbara** è particolarmente invocata contro la morte improvvisa per fuoco, perciò gli esplosivi ed i luoghi dove vengono conservati sono chiamati "santabarbara". E' patrona dei minatori, degli addetti alla preparazione e custodia degli esplosivi e degli armaioli.

Molto invocata dai militari, è anche protettrice della Marina Militare Italiana, dei Vigili del Fuoco, delle Armi di Artiglieria e Genio.

*Salvatore Barone*



## ***Notizie in breve ...***

### ***ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:***

*abbiamo riconosciuto la somma di € 470,00 raccolta nei mesi ottobre – novembre 2014, a "Missioni Consolata – Torino".*

### ***ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:***

*la somma raccolta sino a fine novembre 2014 è di 852,00.*

*Il nostro Gruppo Missionario ha ritenuto opportuno portare la cifra a € 1.000,00 e consegnarla direttamente a Padre Mario Cuccarollo, di passaggio a Milano, unitamente a indumenti, coperte, ecc. come fatto nelle precedenti occasioni.*



## Dicembre 2014

INPS – *Le misure a sostegno della genitorialità – congedi e indennità di maternità* – Il nostro ordinamento previdenziale ha visto, nel tempo, lo stratificarsi di una pluralità d'interventi legislativi a sostegno dell'oggetto. Da ultimo, queste misure sono state condensate nel D.Lgs. n.151 del 2001 (testo unico sulla maternità e paternità) con cui l'Esecutivo, con delega del Parlamento, ha riunito e coordinato in un unico testo di legge le misure di tutela e sostegno della maternità e della paternità: congedi, indennità, riposi e i permessi connessi all'arrivo di un figlio. Il testo unico originario ha poi subito, a più riprese, gli interventi della Corte Costituzionale, mirati ad armonizzare quanto previsto da dettami costituzionali. Il testo unico, non contiene in sé tutta la disciplina che ci interessa. Altre misure sono previste da specifiche norme di settore o dalle prassi amministrative in materia emesse dagli istituti previdenziali. Come s'intuisce, si tratta di un sistema di tutela complesso e articolato che si arricchisce ulteriormente in virtù della legislazione regionale, nel rispetto delle competenze sancite dalla Costituzione, rendendo così vario da regione a regione.

*Il congedo obbligatorio e l'indennità di maternità* – con il termine “congedo di maternità” il legislatore identifica quel particolare periodo in cui la lavoratrice non può essere adibita ad attività lavorativa in occasione della nascita o dell'entrata in famiglia di un figlio. La previsione di un obbligo di astensione dal lavoro mira a tutelare la salute della lavoratrice e del nascituro, preservandoli dai carichi di lavoro in un periodo particolarmente impegnativo, conservando il diritto alla propria occupazione, trovandosi temporaneamente impossibilitata ad adempiere gli obblighi oggetto di “scambio” con il proprio salario. Per le lavoratrici dipendenti e per quelle parasubordinate il diritto/obbligo al congedo è un diritto indisponibile, su cui le parti contraenti non possono in alcun modo prevedere accordi difformi. La normativa prevede e tutela con il divieto di “licenziamento” (art.54 TU) e, in caso di violazioni, sanzioni penali. Le lavoratrici gestanti non possono essere licenziate dall'inizio del periodo di gravidanza sino al compimento di un anno di età del bambino. Lo stesso divieto opera anche in caso di adozione o di affidamento sino a un anno dall'ingresso del minore nel nucleo familiare. Non si applica nei seguenti casi: a) colpa grave della lavoratrice da costituire giusta causa per la risoluzione del rapporto di lavoro; b) cessazione dell'attività dell'azienda da cui essa dipende; c) ultimazione della prestazione per la quale la lavoratrice è stata assunta o di risoluzione del rapporto di lavoro per la scadenza del termine; d) esito negativo della prova. Le indennità di maternità sono finalizzate a trasferire sulla

collettività degli assicurati il relativo onere economico, mediante la previsione di una specifica prestazione economica necessaria a compensare e/o integrare la lavoratrice della mancata retribuzione. Il diritto in alcuni casi può essere subordinato alla sussistenza di particolari requisiti contributivi, escludendo alcune lavoratrici che ne siano prive. Un esempio è la tutela delle lavoratrici domestiche, come tutte obbligate ad astenersi dal lavoro nel periodo di congedo obbligatorio e il cui diritto all'indennità è subordinato al verificarsi di un particolare requisito contributivo. Congedo di maternità e indennità di maternità sono due istituti distinti, finalizzati alla tutela della maternità ma operanti su piani di sostegno diversi, spesso sovrapposti, anche se non necessariamente coincidenti: può accadere che all'obbligatorietà del congedo non corrisponda per forze di cose un'indennità di maternità. La regola generale prevede che il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro coincida con i due mesi precedenti la data presunta del parto e i 3 mesi successivi. Il giorno del parto non deve essere conteggiato né nei due mesi precedenti né nei tre successivi; di fatto la durata del congedo è pari a cinque mesi e un giorno. In caso di parto prematuro i giorni di congedo non fruiti rispetto alla data presunta sono aggiunti a quelli spettanti dopo la nascita. In caso di ritardo della nascita, il congedo è esteso dalla data di nascita presunta a quella effettiva, senza contrazione del periodo spettante dopo il parto, che rimane comunque di tre mesi. Il divieto di adibire al lavoro le donne gestanti (art.16 TU), e riflesso, il diritto al congedo di maternità, è previsto per tutte le lavoratrici dipendenti, pubbliche e private (comprese quelle agricole, le collaboratrici famigliari, le lavoratrici a domicilio e quelle impegnate in attività socialmente utili o attività di pubblica utilità). Dal 7 novembre 2007, il congedo di maternità è stato esteso alle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto e le associate in partecipazione. Il committente è obbligato a sospendere il rapporto di lavoro come per i datori di lavoro subordinato. Tale obbligo di astensione non vige per le lavoratrici autonome (artigiane, commercianti, coltivatrici dirette) e le libere professioniste iscritte alle Casse Professionali: queste lavoratrici beneficiano di un'indennità di maternità indipendentemente dalla sospensione dell'attività durante il puerperio. Le libere professioniste iscritte alla gestione separata, perché prive di cassa previdenziale, non sono obbligate a sospendere l'attività, ma l'indennità di maternità è riconosciuta solo in caso di effettiva sospensione.

### ***Messaggio 7382, semplificazioni per i minori invalidi***

Inps fornisce indicazioni in merito ai minori titolari d'indennità di accompagnamento o di comunicazione, inclusi i soggetti affetti da sindrome da talidomide o da sindrome Down. Le nuove disposizioni in materia di semplificazione e trasparenza amministrativa stabiliscono, in maniera specifica che, al raggiungimento della maggiore età, i minori invalidi, già titolari di prestazioni pensionistiche, hanno diritto alla pensione d'inabilità o di reversibilità, secondo le condizioni in cui si trovano, senza necessità di

presentare alcuna domanda. Per ottenere la pensione, gli interessati sono tenuti ad attestare, al raggiungimento del 18° anno di età, con l'utilizzo del modulo AP70, il possesso dei requisiti socio-economici previsti dalla normativa vigente. Ricorrendone i presupposti, la prestazione sarà erogata d'ufficio, con decorrenza dal compimento della maggiore età.

*Congedo straordinario per l'assistenza al disabile* – precisazioni ministeriali sul comma 5 dell'art. 42 del T.U. maternità. Il congedo spetta ai lavoratori dipendenti (anche con rapporto di lavoro a part-time per l'assistenza di un familiare disabile in situazione di gravità riconosciuta dalla commissione medica dell'Asl, che non sia ricoverato a tempo pieno (24 ore) presso strutture ospedaliere, pubbliche o private, che assicurano assistenza sanitaria continuativa. Il congedo spetta per due anni nell'arco di tutta la propria vita lavorativa. Tale limite è complessivo fra tutti gli aventi diritto, per ogni persona con disabilità grave. Durante l'assenza dal lavoro è corrisposta un'indennità in misura pari alla retribuzione percepita nell'ultimo mese di lavoro che precede il congedo, entro un limite massimo determinato annualmente con decreto ministeriale (per il 2014 pari a 47.351,12 euro). I periodi congedo straordinario non sono computati ai fini della maturazione delle ferie, tredicesima e trattamento di fine rapporto ma, essendo coperti da contribuzione figurativa, sono validi ai fini del calcolo dell'anzianità assicurativa.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

**Gerardo Ferrara**

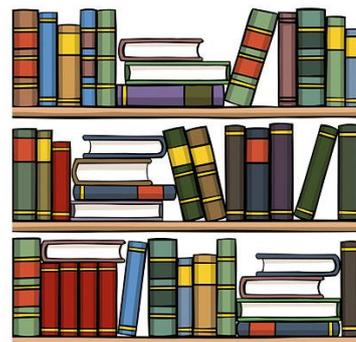
oo

## COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18.**  
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, fantascienza, e altro ancora.....Venite a trovarci!



**LE BIBLIOTECARIE**

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Gagliardi Ippolito Anna, via Romagnoli, 1	anni 93
Schiavi Gianluca, via Lorenteggio, 31/04	“ 52
Rizzuto Salvatore, via Tolstoi, 58	“ 66
Zambroni Quirina cgt. Grassi, viale Misurata, 62	“ 74
Forlani Gabriella, via Metauro, 15	“ 73
Cazzamali Adalgisa ved. Lancini, via Tolstoi, 40	“ 89
Secco Ilda Carmela, via Savona, 94	“ 80
Bertotti Valentino, via Lorenteggio, 39	“ 83

## PER RICORDARE I CARI DEFUNTI

Per ricordare i Cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, con l'inserire il loro nome sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).

Dato che per una nuova targa occorrerà raggiungere una decina di nominativi, per non far passare troppo tempo, abbiamo provveduto a sistemare in un'apposita bacheca un elenco provvisorio,

con i nuovi nominativi, elenco che verrà aggiornato fino al raggiungimento del numero sufficiente per una nuova targa.

**Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o presso la segreteria parrocchiale.**





*Pro manuscripto*